

Febbraio 2020



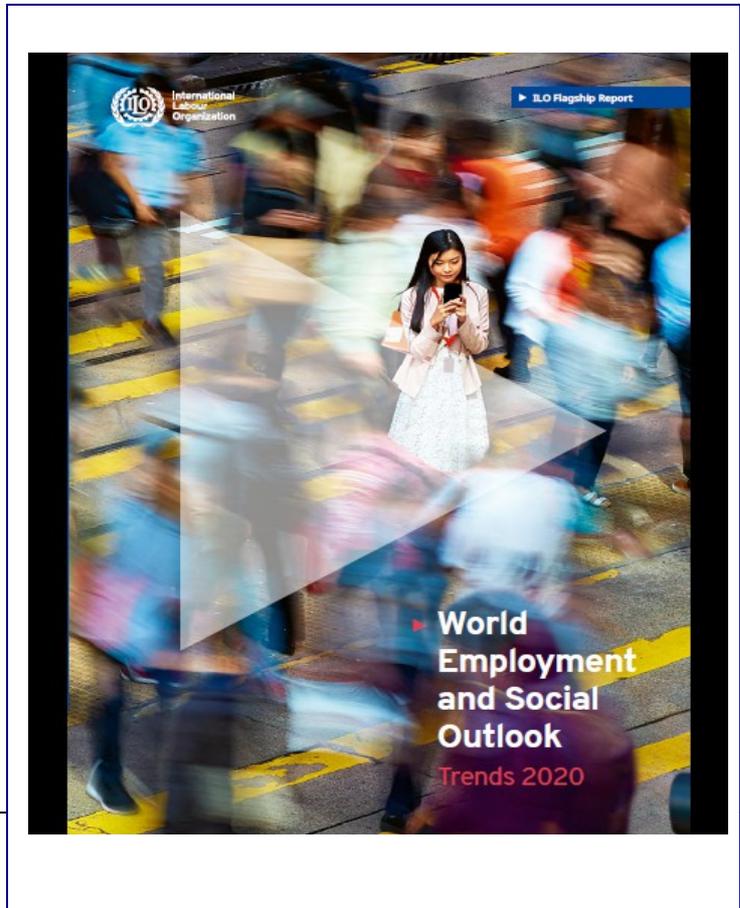
REPORT del COORDINAMENTO INGEGNERI E TECNICI



Per contatti: coordinamento.ingtec@gmail.com

*Pubblichiamo tradotto in italiano il
primo rapporto dell'ILO del 2020:*

World Employment and Social Outlook Trends 2020



CAPITOLO 1:

Occupazione globale e tendenze sociali

*La traduzione è il frutto del lavoro delle colleghe e colleghi del coordinamento.
La versione originale in Inglese può essere richiesta al coordinamento.*

Presentazione a cura del coordinamento:

Pubblichiamo, suddiviso in 3 capitoli, il rapporto principale annuale dell'ILO (*International Labour Organization*), emesso nel Gennaio di quest'anno con titolo "**Occupazione globale e prospettive sociali**". Questo è il secondo rapporto dell'ILO che traduciamo e pubblichiamo.

Con l'occasione vogliamo dare alcune informazioni ed un giudizio di base su questo organismo internazionale:

L'ILO è uno dei tanti organismi, nati nel secolo scorso, che cerca di regolare in qualche modo le contraddizioni della società globalizzata e industrializzata.

Pubblichiamo il rapporto per intero chiarendo che la parte per noi utile è quella relativa all'analisi, sulle condizioni dei lavoratori che, come emerge anche da questo rapporto, sono negli ultimi anni addirittura peggiorate. Non possiamo però essere d'accordo con l'ILO sulla cura proposta per il miglioramento delle condizioni di lavoro: "*Governi, lavoratori e datori di lavoro devono continuare a privilegiare le politiche del mercato del lavoro in grado di raggiungere questi obiettivi*". Questa frase, riportata nelle conclusioni del rapporto, da sola mette luce sul ruolo dell'ILO dal punto di vista sociale: dopo tutta l'analisi in cui si è spesso costretti a denunciare le *disuguaglianze e la mancanza di un lavoro dignitoso*, la soluzione è individuata con l'appello ai tre protagonisti di questa società.

Sappiamo che il miglioramento delle condizioni di lavoro può avvenire solo attraverso la coalizione fra i lavoratori, sappiamo bene che il peggioramento delle condizioni dei lavoratori è determinato da una lotta sempre più agguerrita per la conquista di quote di mercato, dove le organizzazioni imprenditoriali ed i governi sono alleati nel farne pagare il prezzo ai lavoratori. In questa situazione il nostro appello non può che essere rivolto ai lavoratori con il suggerimento di organizzarsi e di sindacalizzarsi, senza l'illusione che i governi o le organizzazioni imprenditoriali possano arrivare in aiuto.

Per meglio capire il ruolo di questo organismo è utile una breve nota sulle origini.

Proprio l'anno scorso l'ILO ha festeggiato il centenario dalla fondazione, avvenuta nel 1919; la sua costituzione è stata inserita nel tredicesimo capitolo del trattato di Versailles del Giugno 1919, dove le potenze vincitrici attraverso la Società delle Nazioni avevano fissato l'esito della grande guerra e si gettavano le basi del futuro geopolitico. La costituzione dell'ILO è stata redatta da un'apposita commissione composta da una decina di potenze vincitrici della guerra.

Alla guida della commissione, nominato direttamente dal presidente degli Stati Uniti, c'era Samuel Gompers capo del sindacato americano AFL, e protagonista della mobilitazione bellica; gli altri componenti della commissione facevano riferimento in vario modo a quella che sarà definita *l'internazionale gialla di Amsterdam*.

La costituzione dell'ILO si apre con questa affermazione "*una pace durevole può essere fondata solo sulla giustizia sociale*", aspirazione ideale che dovrebbe concretizzarsi poi in diritti sindacali, giusti salari, libertà di associazione, etc. L'ILO si schiera persino per le 8 ore di lavoro, vengono inseriti molti principi e riconoscimenti formali, nello stesso tempo però nel principio fondamentale della costituzione si afferma che "*il lavoro non è una merce*". Viene quindi indicato il limite invalicabile nel tentativo di allontanare i lavoratori da una delle scoperte del marxismo, nella consapevolezza delle conseguenze che può invece avere l'assimilazione da parte dei lavoratori della famosa sintesi scientifica marxista "*il lavoro è una merce*".

Possiamo quindi affermare che l'ILO è figlio della guerra. Non solo, è il tentativo anche attraverso le concessioni formali, di fermare le forti agitazioni operaie scaturite nel dopoguerra in tutti i paesi sviluppati. Scioperi e parole d'ordine che certo preoccupavano, non solo per le rivendicazioni sindacali che quei movimenti esprimevano, ma soprattutto per il carattere rivoluzionario che si era diffuso fra i lavoratori; non dimentichiamo che nei grandi scioperi di mezza Europa la parola d'ordine era "*fare come in Russia*"

Per chi volesse approfondire, la bibliografia e le dichiarazioni dei componenti della commissione che diede i natali all'ILO danno bene l'idea dell'atmosfera del periodo e dei loro intenti: ovvero cercare di frenare le estese lotte di quel periodo nevralgico, periodo che peserà come un macigno sul futuro non solo del movimento operaio.

Superata quella fase, l'attività che possiamo definire repressiva dell'ILO perde centralità. Dal 1946 l'ILO si ricicla come agenzia dell'ONU con la pretesa di difendere i diritti del lavoro a livello mondiale. L'ILO rivendica l'uguaglianza tra le sue tre componenti quali governi, padronato e sindacati partecipando alla definizione di quegli standard e regole internazionali che tentano, invano visti i risultati sociali emersi anche da questo studio, di disciplinare il mondo del lavoro attraverso la collaborazione: in Italia si usava il termine, non più di moda, concertazione.

Sono quindi trascorsi 100 anni dalla fondazione dell'ILO. I principi fondatori della sua costituzione sono rimasti tali, certo adattati alle condizioni storiche; con i limiti che abbiamo messo in evidenza gli studi che questo organismo come altri organismi internazionali che si occupano del mondo del lavoro ci permettono di uscire dal localismo, di alzare lo sguardo e renderci conto di quanto sta succedendo nel mondo del lavoro globalizzato.

Studi che devono essere quindi conosciuti e utilizzati nella nostra attività volta a sensibilizzare e sindacalizzare i colleghi nei settori in cui lavoriamo, settori in passato considerati privilegiati, ma che saranno costretti dai fatti a prendere coscienza della loro condizione sociale. Da qui la traduzione e la divulgazione di questo materiale.

Mondo del lavoro e prospettive sociali - Tendenze 2020

Introduzione

Vi è una crescente percezione del fatto che i mercati del lavoro non stiano distribuendo adeguatamente i frutti della crescita economica e che la disuguaglianza che ne risulta costituisca una minaccia per la coesione sociale. La valutazione di questi fenomeni richiede una valutazione rigorosa delle tendenze economiche e sociali che modellano il mondo del lavoro. È particolarmente cruciale comprendere quale sia il grado per cui tutte le persone in età lavorativa possono accedere a un lavoro dignitoso e realizzare il loro pieno potenziale lavorativo. Prove solide su questi temi devono alimentare direttamente la progettazione di politiche economiche e sociali che possano aiutare i paesi a seguire un percorso di sviluppo sostenibile e inclusivo.

Ricercatori e statistici dell'ILO hanno intrapreso un'ampia attività di raccolta e modellizzazione dei dati per sviluppare nuove serie di stime globali di indicatori che forniscano un quadro completo dei mercati del lavoro. I nuovi dati presentati in questo rapporto mettono in luce le principali lacune nell'accesso al lavoro, poiché l'ampiezza della sottoutilizzazione del lavoro va oltre la disoccupazione. Inoltre, la relazione evidenzia la persistenza di significative carenze nella qualità del lavoro, compresi alti tassi di informalità e povertà lavorativa, che difficilmente si ridurranno in modo significativo alla luce di una crescita insufficiente o non inclusiva.

Infine, il rapporto evidenzia come le disuguaglianze pronunciate prevalgano nei mercati del lavoro. In particolare, nuove stime sull'entità della quota del reddito da lavoro per la forza lavoro mondiale, così come la sua distribuzione diseguale tra i lavoratori, forniscono una nuova prospettiva sulla disuguaglianza del mercato del lavoro in diverse regioni del mondo. Questo rapporto presenta anche la situazione del mercato del lavoro e le prospettive dei lavoratori rurali e urbani, che è una linea chiave di segmentazione che divide le prospettive economiche e sociali tra la forza lavoro mondiale.

Come nelle precedenti edizioni, il rapporto annuale principale dell'ILO sull'occupazione e le prospettive sociali dell'ILO: il rapporto sulle tendenze continua a fornire una visione complessiva autorevole della posizione del mondo rispetto al quadro globale dell'occupazione. Questa edizione 2020 traccia un quadro completo dei progressi che sono stati compiuti e delle lacune che ancora rimangono per il raggiungimento della giustizia sociale e della dignità nel lavoro.

INDICE

Introduzione	4
Sintesi Sommario	6
Occupazione globale e tendenze sociali	11
01 Il mercato del lavoro globale in breve	13
02 Il contesto economico delle tendenze del mercato del lavoro	18
03 Accesso all'occupazione e sottoutilizzazione del lavoro	26
04 Il lavoro retribuito e il problema del lavoro dignitoso	40
05 Conclusioni	47
02 Tendenze occupazionali e sociali per regione	(in preparazione)
Africa	
Americhe	
Stati arabi	
Asia e Pacifico	
Europa e Asia centrale	
03 Valutazione della disuguaglianza utilizzando il reddito da lavoro	(In preparazione)
Stime della quota e della distribuzione del reddito da lavoro mediante la raccolta di micro-dati armonizzati ILO	
Tendenze nella quota del reddito da lavoro	
Modelli globali e regionali di distribuzione del reddito da lavoro	
Stiamo sottovalutando la disparità di reddito nei paesi a basso reddito?	
Conclusione	
Appendici	(In preparazione)
A. Raggruppamenti di paesi per regione e livello di reddito	
B. Stime modellate dall'ILO	
C. Stima della ripartizione dettagliata dell'occupazione nel settore manifatturiero	
D. Tabelle degli indicatori del mercato del lavoro in tutto il mondo, per gruppo di reddito del paese e per sottoregione	

Sintesi Sommario

Le enormi sfide nel mondo del lavoro - comprese le disparità e l'esclusione costanti - rendono più importante che mai stabilire un quadro chiaro dell'occupazione globale e delle tendenze sociali. Ciò richiede una riflessione critica sull'adeguatezza dei nostri metodi e concetti, con innovazioni ove necessario, per affrontare le sfide politiche odierne. Dobbiamo chiederci, ad esempio, se il tasso di disoccupazione fornisce la misura più affidabile della sottoperformance del mercato del lavoro. Dobbiamo capire se le persone in età lavorativa possono o meno realizzare il loro pieno potenziale di lavoro. Anche la misurazione diventa cruciale per valutare la crescente percezione che i mercati del lavoro non stiano distribuendo adeguatamente i frutti della crescita economica. Mentre le prove dimostrano che i paesi non stanno sperimentando una convergenza verso l'alto delle opportunità di lavoro e dei guadagni di reddito, dobbiamo capire con maggiore precisione quali gruppi di lavoratori stanno vincendo e quali stanno perdendo. Le risposte concrete a queste domande possono alimentare direttamente la progettazione di politiche economiche e sociali che guideranno un percorso di sviluppo sostenibile e inclusivo.

Questa relazione intende raccogliere questa sfida offrendo nuove prove e nuovi approfondimenti che migliorino la nostra comprensione delle prestazioni del mercato del lavoro in tutto il mondo, e presentare inoltre i dati più recenti che caratterizzano le sfide di lunga data del mercato del lavoro. Vengono proposti quattro messaggi fondamentali:

- Primo, è probabile che la crescita economica prevista e la mancanza di inclusività compromettano la capacità dei paesi a basso reddito di ridurre la povertà e migliorare le condizioni di lavoro.
- Secondo, una misura più completa della sottoutilizzazione delle persone in età lavorativa rivela importanti lacune nell'accesso al lavoro; il tasso di "sottoutilizzazione totale del lavoro" è pronunciato e supera di gran lunga quello della disoccupazione.
- Terzo, anche quando le persone hanno un lavoro, permangono significative carenze nella qualità del lavoro stesso. La dignità del lavoro riguarda l'adeguatezza delle retribuzioni o dei guadagni da lavoro autonomo, il diritto alla sicurezza del lavoro e un posto di lavoro sicuro e salubre, l'accesso alla protezione sociale, l'opportunità di esprimere le proprie opinioni e preoccupazioni attraverso un sindacato, un'organizzazione dei datori di lavoro o altri organi rappresentativi e altri diritti fondamentali come la non discriminazione. Le carenze di lavoro dignitosi sono particolarmente pronunciate nell'economia informale, che registra i più alti tassi di povertà lavorativa e un'alta percentuale di persone che sono lavoratori autonomi per conto proprio o contribuenti che mancano di un'adeguata protezione.
- Quarto, prevalgono sostanziali disuguaglianze nell'accesso al lavoro e nella qualità del lavoro. Queste includono linee chiave di segmentazione tra i lavoratori, in base alla posizione geografica (tra paesi e tra lavoratori nelle aree urbane e rurali), sesso ed età. Inoltre, i nuovi dati dell'ILO sul reddito da lavoro (per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori autonomi) dimostrano che, a livello globale, la disparità di reddito è molto maggiore di quanto si pensasse in precedenza.

Le disuguaglianze e mancanza di un lavoro dignitoso, ampiamente diffuse, non solo portano all'inefficienza economica, ma possono anche minare la coesione sociale all'interno dei paesi. Significativamente, sette delle 11 sottoregioni del mondo hanno registrato un aumento dell'incidenza delle proteste nel 2019, il che suggerisce che il malcontento per la situazione sociale, economica o politica è in aumento. Il messaggio generale di questo rapporto è che oggi gli obiettivi della piena occupazione e dell'innalzamento del tenore di vita nel mondo sono essenziali come sempre. Governi, lavoratori e datori di lavoro devono continuare a privilegiare le politiche del mercato del lavoro in grado di raggiungere questi obiettivi.

Il ritmo e il tipo di crescita economica nei paesi a basso reddito minacciano gli sforzi per ridurre la povertà e migliorare le condizioni di lavoro

In tutti i paesi a basso reddito, il PIL medio pro capite nel 2018 è stato di circa \$ 1.700 (utilizzando i tassi di cambio del PPP dal 2011), il che si traduce in un reddito pro capite giornaliero inferiore a \$ 5. Negli ultimi 18 anni, la crescita media pro-capite è stata solo dell'1,8 per cento nei paesi a basso reddito e il divario con i paesi a reddito medio-basso e medio-alto si è ampliato. In termini di tipo di

crescita, sarebbero necessarie trasformazioni strutturali, potenziamento tecnologico e diversificazione per spostare l'occupazione da attività a basso valore aggiunto a quelle a maggior valore aggiunto. Tuttavia, i progressi in questo ambito rimangono troppo limitati nei paesi a basso reddito. Ad esempio, tra il 2000 e il 2018, la quota di occupazione delle professioni agricole ed elementari è diminuita di soli 6 punti percentuali nei paesi a basso reddito (al 69%), mentre è diminuita di 10 punti percentuali (al 49%) in paesi a reddito medio e di 15 punti percentuali (al 32%) nei paesi a reddito medio-alto. Un primo messaggio chiave è quindi che il ritmo e il tipo di crescita non solo rendono più difficile ridurre la povertà nei paesi a basso reddito, ma ostacolano anche potenziali miglioramenti nella creazione di un lavoro dignitoso.

La sottoutilizzazione totale del lavoro è più del doppio della disoccupazione e colpisce oltre 470 milioni di persone in tutto il mondo ...

Il secondo messaggio chiave di questo rapporto è che la discrepanza tra offerta di lavoro e domanda si estende ben oltre i 188 milioni di disoccupati in tutto il mondo nel 2019. Altri 165 milioni di persone sono occupate ma desiderano lavorare più ore retribuite. Inoltre, circa 120 milioni di persone non sono classificate come disoccupate ma sono vicine in modo marginale al mercato del lavoro e potrebbero potenzialmente avere accesso ad un lavoro nel prossimo futuro. Queste persone segnalano che non stanno cercando un lavoro ma sono disponibili per un lavoro, o che stanno cercando ma che al momento sono impossibilitate ad accettare un lavoro. In altre parole, oltre 470 milioni di persone in tutto il mondo non hanno un accesso adeguato al lavoro retribuito in quanto tale o viene loro negata l'opportunità di lavorare il numero di ore desiderato. Questi risultati mostrano l'importanza di una comprensione e di una misurazione più complete della sottoutilizzazione del mercato del lavoro oltre alla tradizionale misura del tasso di disoccupazione.

... e la scarsità di posti di lavoro è destinato a continuare nel prossimo futuro

Il tasso di disoccupazione globale si è attestato al 5,4 per cento nel 2019 e si prevede che rimanga sostanzialmente lo stesso nei prossimi due anni. Ciò significa che il graduale calo del tasso di disoccupazione osservato tra il 2009 e il 2018 sembra essersi arrestato. Allo stesso modo, si prevede che il tasso combinato di sottoutilizzazione del lavoro si stabilizzi appena al di sopra del 13%. La riduzione alla base della crescita dell'occupazione è correlata ad un rallentamento dell'attività economica globale, in particolare nel settore manifatturiero. Dato l'alto livello di incertezza sul modo in cui le tensioni commerciali e geopolitiche nei prossimi anni influenzeranno la fiducia delle imprese e dei consumatori, e quindi la creazione di posti di lavoro, è difficile prevedere come evolveranno le varie misure della sottoutilizzazione del lavoro.

Il recente calo del tasso globale di disoccupazione è stato guidato principalmente dai paesi ad alto reddito. La crescita dell'occupazione in questi paesi è stata sorprendentemente forte, tenendo conto del basso livello medio di crescita economica nell'ultimo decennio. Ciò può servire da confutazione delle affermazioni secondo cui il cambiamento tecnologico sta portando a perdite di posti di lavoro di massa. Tuttavia, la crescita dell'occupazione nei paesi ad alto reddito ha comportato il costo del calo della crescita della produttività del lavoro, con la creazione di posti di lavoro principalmente nel settore dei servizi in cui il valore aggiunto medio per lavoratore è relativamente basso. Al contrario, un certo numero di paesi a medio reddito che hanno subito crisi economiche negli ultimi anni hanno ancora alti tassi di disoccupazione; è improbabile che raggiungano nuovamente una forte crescita dell'occupazione nel prossimo futuro alla luce delle ridotte prospettive per l'economia globale.

L'accesso al lavoro retribuito non è garanzia di lavoro dignitoso ...

Il terzo messaggio chiave della relazione rafforza ciò che già sappiamo, vale a dire che avere un lavoro retribuito non è una garanzia di condizioni di lavoro dignitose o di un reddito adeguato per molti dei 3,3 miliardi di lavoratori dipendenti in tutto il mondo nel 2019. Troppo spesso, la mancanza di un reddito o di altri mezzi di sostegno finanziario costringe i lavoratori ad assumere lavori informali, che offrono una retribuzione bassa e offrono un accesso scarso o nullo alla protezione sociale e ai diritti sul lavoro. Ciò è particolarmente vero per 1,4 miliardi di lavoratori in proprio e di collaboratori familiari nei paesi a basso e medio reddito, che sono tipicamente impiegati in modo informale, lavorano in condizioni di vulnerabilità e guadagnano un reddito molto più basso rispetto

alle persone con un salario e un lavoro dipendente. Anche nei paesi ad alto reddito, un numero crescente di lavoratori autonomi deve far fronte a condizioni di lavoro sfavorevoli - una situazione che si riflette in parte nel calo del premio al reddito da lavoro autonomo rispetto ai salari e ai lavoratori dipendenti. Tuttavia, i dipendenti sono spesso soggetti a contratti non sicuri, a bassi guadagni e informalità. Complessivamente, circa 2 miliardi di lavoratori in tutto il mondo, che rappresentano il 61% della forza lavoro globale, sono impiegati in modo informale.

... e oltre 630 milioni di lavoratori in tutto il mondo vivono ancora in condizioni di relativa o estrema povertà

Le cattive condizioni di lavoro si manifestano anche con il basso reddito. Nel 2019, oltre 630 milioni di lavoratori in tutto il mondo - vale a dire quasi uno su cinque, o il 19% di tutti i lavoratori dipendenti - non hanno guadagnato abbastanza per sollevare sé stessi e le loro famiglie da condizioni di relativa o estrema povertà che viene definito come guadagno inferiore a 3,20 USD al giorno in termini di parità di potere d'acquisto. Mentre il tasso di povertà lavorativa è diminuito a livello globale, sono stati compiuti progressi molto limitati nei paesi a basso reddito. Il previsto aumento della crescita dell'occupazione in questi paesi, guidata principalmente dalla creazione di posti di lavoro di scarsa qualità, significa che il numero di lavoratori poveri dovrebbe aumentare nel periodo 2020-2021. Di conseguenza, l'obiettivo di sradicare la povertà estrema ovunque entro il 2030 - Obiettivo 1 degli Obiettivi di sviluppo sostenibile - diventerà ancora più difficile da raggiungere. Una crescita economica pro capite insufficiente è uno dei motivi per cui non è stato ancora possibile migliorare in modo tangibile i mezzi di sussistenza di così tanti lavoratori in paesi a basso reddito che, in questo senso, sono in ritardo rispetto ai paesi a medio reddito.

I mercati del lavoro del mondo sono caratterizzati da sostanziali disuguaglianze, tra cui forti disparità geografiche nell'accesso al lavoro dignitoso ...

Il quarto messaggio chiave di questo rapporto è che prevalgono sostanziali disuguaglianze nel mercato del lavoro. Per cominciare, la posizione geografica di una persona determina fortemente la sua probabilità di trovare un lavoro retribuito di buona qualità. I paesi a basso reddito hanno il più alto rapporto occupazione/popolazione (68 per cento) in quanto molti lavoratori vulnerabili sono costretti ad accettare qualsiasi lavoro, indipendentemente dalla sua qualità. In effetti, i lavoratori in questi paesi hanno anche maggiori probabilità di sperimentare cattive condizioni di lavoro e vivere in condizioni di povertà (il tasso combinato di povertà estrema e moderata è del 66%). Tra le 11 sottoregioni del mondo, il tasso di disoccupazione è più alto in Nord Africa (12%) e in Asia centrale e occidentale (9%), mentre i tassi più bassi si osservano nel Sud-est asiatico e nel Pacifico (3%) e Nord America (4%). La sottoccupazione in termini di tempo colpisce solo circa l'1% di tutti i lavoratori sia in Nord America che in Europa orientale, ma colpisce l'8% degli occupati in America Latina e Caraibi e fino al 13% nei paesi a basso reddito in tutto il mondo.

Anche le disparità geografiche all'interno dei paesi sono rilevanti. Nuovi dati dell'ILO consentono di studiare le differenze di accesso all'occupazione a seconda che le persone vivano in aree rurali o urbane. A livello globale, il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa che vive nelle aree rurali (59 per cento) è superiore a quello nelle aree urbane (56 per cento). D'altro canto, la sottoccupazione in termini di tempo nelle aree rurali (al 6 per cento) è più elevata che nelle aree urbane (4 per cento). Queste divisioni sono più pronunciate nei paesi a basso reddito. Le disparità rurali - urbane potrebbero essere esacerbate in futuro dalle trasformazioni che accompagnano il cambiamento tecnologico. In Asia e nel Pacifico, ad esempio, il progresso tecnologico e le politiche volte a favorire l'innovazione sembrano creare posti di lavoro e redditi a un livello sproporzionatamente più elevato nelle aree urbane.

Le disparità geografiche nei risultati del mercato del lavoro spesso spingono i lavoratori a migrare alla ricerca di migliori opportunità. Si stima che la percentuale della popolazione mondiale in età lavorativa che vive nelle aree urbane sia aumentata dal 50% nel 2005 al 55% nel 2019, indicando che si è verificata una migrazione sostanziale dalle campagne ai centri urbani. Tale migrazione è stata più forte nei paesi a reddito medio-alto, dove si stima che due terzi della popolazione in età lavorativa nel 2019 vivano nelle aree urbane, con un aumento di oltre 10 punti percentuali rispetto al 2005. Nel frattempo, la migrazione internazionale conduce a ulteriori sfide per i lavoratori migranti interessati,

che molto spesso non godono degli stessi diritti della popolazione nazionale del paese di destinazione.

... e donne e giovani devono affrontare ulteriori ostacoli alla loro partecipazione al mercato del lavoro

Anche i mercati del lavoro contemporanei continuano a essere caratterizzati dalla disuguaglianza di genere. Nel 2019, il tasso di partecipazione della forza lavoro femminile era solo del 47%, 27 punti percentuali al di sotto del tasso maschile (al 74%). Vi è una forte variazione regionale nella disparità di genere nell'accesso all'occupazione. Gli stereotipi di genere che enfatizzano il ruolo delle donne principalmente come dedite ad accudire e quello degli uomini principalmente come capofamiglia rimangono profondamente radicati in alcune regioni. La sottoutilizzazione del lavoro femminile è molto pronunciata nel Nord Africa e negli Stati arabi, colpendo circa il 40% delle donne nella forza lavoro estesa in entrambe le sottoregioni (rispetto al 20 e 12% degli uomini, rispettivamente). Oltre all'accesso all'occupazione, esistono anche disparità di genere persistenti in relazione alla qualità del lavoro. Ciò è vero anche nelle regioni in cui le donne hanno fatto progressi significativi nel mercato del lavoro. In America Latina e nei Caraibi, ad esempio, il livello medio di rendimento scolastico delle donne supera quello degli uomini, eppure le donne in quell'area guadagnano ancora il 17% in meno per ora di lavoro rispetto agli uomini. L'età costituisce un'altra caratteristica delle disuguaglianze nel mercato del lavoro. Incredibilmente 267 milioni di giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni in tutto il mondo (o il 22% di quella fascia d'età) non hanno un impiego, un'istruzione o una formazione. Inoltre, molti giovani che svolgono un lavoro retribuito devono affrontare ostacoli per ottenere un lavoro dignitoso. In Africa, ad esempio, l'informalità colpisce il 95% dei giovani lavoratori. Dato che si prevede che la dimensione assoluta della popolazione della fascia di età 15-24 anni cresca fortemente in Africa, la creazione di un numero sufficiente di opportunità di lavoro dignitose è una delle sfide più urgenti in quella regione. I giovani lavoratori affrontano notevoli sfide del mercato del lavoro anche in Europa e in Asia centrale: la qualità dei posti di lavoro disponibili per i giovani lavoratori è stata compromessa dalla crescente incidenza del lavoro temporaneo in queste aree.

Nuovi dati dell'ILO mostrano che la quota globale del reddito da lavoro sta diminuendo ...

Infine, la disparità di accesso a un lavoro dignitoso si traduce in disparità di reddito elevate e persistenti. Una dimensione chiave della disparità di reddito è il reddito da lavoro, che è fondamentale per il sostentamento di circa 3,3 miliardi di lavoratori in tutto il mondo. Tuttavia, fino a poco tempo fa, per la stragrande maggioranza dei paesi non erano disponibili stime affidabili e comparabili a livello internazionale del reddito da lavoro a causa della mancanza di dati affidabili sul reddito da lavoro dei lavoratori autonomi che costituiscono quasi la metà della forza lavoro globale. Grazie all'intensa raccolta e modellizzazione dei dati, l'ILO è stato in grado di colmare questa lacuna e gettare nuova luce sulle principali tendenze nella disparità di reddito.

La quota del reddito da lavoro - a differenza della quota di reddito nazionale che va ai detentori di capitale - è diminuita a livello globale dal 54% nel 2004 al 51% nel 2017. Il calo è stato più pronunciato in Europa e in Asia centrale e nelle Americhe. Nei paesi ad alto reddito, il calo del reddito da lavoro autonomo, rispetto a quello da lavoro dipendente, è un fattore chiave del declino aggregato. Tenendo conto di questo fattore, l'ILO conclude che la quota del reddito da lavoro è diminuita più di quanto suggerito dalle stime disponibili in precedenza. Questa scoperta è coerente con uno scenario in cui nuove forme di lavoro stanno erodendo le possibilità di guadagno dei lavoratori autonomi.

... e la disparità di reddito globale è maggiore di quanto suggerito dalle stime precedenti

Il nuovo set di dati disponibili mostra che la distribuzione del reddito globale del lavoro è altamente disuguale. Nel 2017, un lavoratore appartenente al decile superiore della distribuzione globale del reddito da lavoro ha guadagnato in media 7.400 USD al mese, mentre un lavoratore nel decile inferiore ha guadagnato solo 22 USD al mese (entrambi in termini di parità del potere d'acquisto). Mentre la disuguaglianza del reddito da lavoro a livello globale è diminuita negli ultimi 15 anni - a causa della convergenza economica guidata da paesi come l'India e la Cina, che hanno registrato un

aumento del reddito medio da lavoro - la disuguaglianza all'interno dei paesi nello stesso periodo è rimasta stagnante.

I nuovi dati sul reddito da lavoro indicano anche che studi precedenti hanno significativamente sottostimato la reale portata della disuguaglianza nei paesi a basso reddito, in quanto tali studi si riferivano alle spese delle famiglie come sostituto del reddito totale.

Ad esempio, la quota combinata di reddito proveniente dalle classi medie e medio-alte, che in precedenza si pensava fosse simile tra i diversi paesi, è in effetti molto inferiore nei paesi a basso reddito, mentre la quota che proviene dalla classe superiore è maggiore. Complessivamente, la disparità di reddito globale è quindi più pronunciata di quanto si pensasse in precedenza.

Lo studio è suddiviso in 3 capitoli:

01 Occupazione globale e tendenze sociali

02 Tendenze occupazionali e sociali per regione

03 Valutazione della disuguaglianza utilizzando il reddito da lavoro

Il capitolo 01 viene riportato di seguito, gli altri capitoli saranno pubblicati successivamente.

01

Occupazione globale e tendenze sociali

1.1 Il mercato del lavoro globale in breve	13
1.2 Il contesto economico delle tendenze del mercato del lavoro	18
1.3 Accesso all'occupazione e sottoutilizzazione del lavoro	26
1.4 Il lavoro retribuito e il problema del lavoro dignitoso	40
1.5 Conclusione	47

Una diffusa mancanza di lavoro dignitoso caratterizza l'attuale mondo del lavoro. Il lavoro dignitoso riassume le aspirazioni delle persone per la loro vita lavorativa e abbraccia tutte le dimensioni del lavoro che vanno da opportunità di lavoro che forniscano un reddito equo, alle condizioni sul posto di lavoro e alla parità di trattamento per quanto riguarda la protezione sociale, dal diritto al lavoro alla libertà di esprimere le proprie preoccupazioni e istanze. Affrontare la carenza di un lavoro dignitoso è un compito formidabile per i principali attori del mercato del lavoro - governi, datori di lavoro e lavoratori - ed è reso ancora più complesso dalle forze di trasformazione del cambiamento tecnologico, climatico e demografico e dal carattere instabile della globalizzazione. A queste sfide legate al futuro del lavoro vanno aggiunti i vincoli attualmente imposti a molti paesi da un generale rallentamento della crescita economica, da disordini sociali, instabilità politica e crescente protezionismo.

Questo capitolo presenta lo stato dei mercati del lavoro mondiali da una prospettiva sociale ed economica, con i dati disaggregati per gruppi di reddito del paese. Inoltre, fornisce una valutazione dei recenti cambiamenti nel contesto macroeconomico ed esamina i rischi e le opportunità derivanti da sviluppi che stanno plasmando il futuro del lavoro. La prima sezione riassume i titoli globali che insieme formano il "quadro generale" nel mondo del lavoro. La seconda sezione analizza l'impatto della moderata crescita economica e del protezionismo commerciale sulla capacità delle economie di generare un'occupazione maggiore e di migliore qualità. La terza sezione si concentra sull'accesso al mercato del lavoro e sulla sottoutilizzazione del lavoro, che è una caratteristica chiave della mancanza di lavori dignitosi. La quarta e ultima sezione considera ulteriori indicatori chiave della mancanza di lavori dignitosi, in particolare la prevalenza di informalità, povertà lavorativa e mancanza di lavori ad alta competenza.

In linea con i messaggi chiave di questo rapporto, questo capitolo giunge a quattro conclusioni principali. In primo luogo, è probabile che la bassa crescita economica prevista comprometta la capacità dei paesi a basso reddito di ridurre la povertà e migliorare le condizioni di lavoro, mentre è improbabile che la disoccupazione aumenti nei paesi ad alto reddito grazie ad uno spostamento del rapporto tra crescita economica e crescita dell'occupazione. In secondo luogo, vi sono grandi lacune nell'accesso al lavoro - molto maggiori di quanto precedentemente riconosciuto; la misura preferita dell'ILO relativa alla sottoutilizzazione totale del lavoro è che questa è più del doppio della disoccupazione e ha colpito 473 milioni di persone in tutto il mondo nel 2019. In terzo luogo, gran parte degli occupati a livello globale lavora in posti di lavoro che non offrono condizioni di lavoro dignitose, come dimostrato dalle quote di informalità e di lavoro in proprio e collaborazioni famigliari, ma anche dalla diffusa povertà lavorativa. La carenza di lavoro dignitoso indica anche che un numero significativo di coloro che svolgono un lavoro retribuito mancano di protezione sociale e di diritti sul lavoro e che molti lavoratori non beneficiano delle disposizioni delle norme internazionali sul lavoro e, in particolare, non hanno rappresentanza o voce collettiva. Infine, l'analisi rivela gravi disuguaglianze nei mercati del lavoro contemporanei. In questo capitolo si concentra l'attenzione sulle disparità regionali (tra i paesi e tra le aree rurali e urbane) e sulle disparità di genere ed età.

L'analisi delle disuguaglianze è integrata dal capitolo 2, che fornisce una dimensione regionale a queste caratteristiche, e dal capitolo 3, che presenta nuovi dati sulla quota e la distribuzione del reddito da lavoro, dimostrando che la quota di lavoro del reddito globale è in calo e che la disuguaglianza del reddito da lavoro totale è maggiore di quanto precedentemente ipotizzato.

Il messaggio generale di questo capitolo è che nel contesto di un rallentamento economico globale, gravi lacune nell'accesso al lavoro, una diffusa mancanza di condizioni di lavoro dignitose e disparità persistenti ed elevate sul mercato del lavoro possono minare la coesione sociale tra e all'interno delle società. Le sfide profonde implicano una forte necessità di una rigorosa valutazione empirica che informi le scelte politiche richieste. Salvo dove diversamente indicato, i dati presentati in questo rapporto derivano dalle stime modellate dall'ILO, un insieme unico di dati di panel globali di indicatori chiave del mercato del lavoro. Il riquadro 1.1 di seguito e l'appendice B forniscono ulteriori dettagli. Per garantire la chiarezza dell'esposizione, in questo rapporto possiamo presentare solo una piccola parte della ricchezza di dati contenuti nelle stime modellate dall'ILO. I lettori interessati ad argomenti specifici possono consultare il set completo di dati, disponibile sul sito Web del Dipartimento di Statistica dell'ILO (<https://ilostat.ilo.org>).

➤ **Box 1.1 Fonti e dati alla base delle stime modellate dall'ILO e considerazioni di incertezza**

Le stime modellate dall'ILO si basano su una ricca raccolta di dati di sondaggi nazionali che sono stati armonizzati in conformità con le definizioni stabilite dalla Conferenza internazionale degli statistici del lavoro (ICLS). Le stime modellate dall'ILO per tutti i paesi e gli anni sono rese pubbliche e disponibili su: <https://ilostat.ilo.org/>. I dati per gli indicatori chiave selezionati sono disponibili anche sul WESO Data Finder all'indirizzo: www.ilo.org/wesodata.

Il termine "modellato" si riferisce al fatto che non tutte le osservazioni nel set di dati derivano da indagini sulla forza lavoro: le osservazioni mancanti sono stimate mediante tecniche econometriche. (Vedi: <https://ilostat.ilo.org/> per i dettagli di quali osservazioni sono state stimate in questo modo.) Poiché non tutti i paesi sono in grado di condurre regolarmente indagini sulla forza lavoro, si verificano lacune nei dati che devono essere riempite con stime al fine di consentire un'analisi significativa delle tendenze globali e regionali. L'Appendice B spiega più in dettaglio le tecniche di modellizzazione econometrica utilizzate per ottenere queste stime.

Le stime modellate dall'ILO presentano un certo grado di incertezza; sono, di conseguenza, soggette a revisione come indicato di seguito:

1. Le osservazioni reali possono essere riviste quando cambia la metodologia per la raccolta dei dati o quando cambiano le definizioni utilizzate per calcolare i valori degli indicatori. Questa è stata la fonte più importante di revisioni negli ultimi anni, con l'ILO che ha fatto di tutto per garantire che il suo set di dati fosse conforme alle definizioni stabilite dall'ICLS.
2. Eventuali stime di valori sconosciuti sono incerte. L'ILO utilizza tecniche di modellizzazione econometrica all'avanguardia per ridurre al minimo tale incertezza. Per gli scopi di questo rapporto, l'ILO ha stimato e pubblicato per la prima volta l'incertezza associata all'indicatore di disoccupazione; ulteriori indicatori saranno trattati nelle relazioni successive. L'intervallo di confidenza del 95% per il personale globale dei disoccupati nel 2018 (l'ultimo anno con osservazioni reali) varia da 173 a 201 milioni di disoccupati. È possibile effettuare revisioni solamente quando le informazioni sul mercato del lavoro diventano disponibili per i paesi per i quali in precedenza mancavano i dati.
3. Questo rapporto presenta stime principalmente per il 2019, un anno per il quale non erano ancora disponibili dati reali al momento della stesura. Tutti i valori oltre il 2018 sono proiezioni, anch'esse soggette a un margine di errore.
4. È importante notare che l'incertezza del cambiamento stimato di un indicatore del mercato del lavoro da un certo livello è minore dell'incertezza del livello stesso. Ciò significa che le tendenze presentate in questo rapporto sono significative, nonostante l'incertezza della stima. Il diciannovesimo ICLS, tenutosi nell'ottobre 2013, ha ristretto la definizione di occupazione per riferirsi solo alle attività svolte per altri in cambio di retribuzione o profitto (ILO, 2013). Questo cambiamento non si riflette nelle statistiche del mercato del lavoro globale presentate nella presente relazione, poiché finora non sono state condotte sufficienti indagini sulla forza lavoro che applicano la nuova definizione per consentire di ottenere stime affidabili degli aggregati.

1.1 Il mercato del lavoro globale in breve

Un'analisi approfondita del rendimento dei mercati del lavoro nel mondo richiede un approccio multidimensionale per cercare di catturare l'intero spettro della mancanza di lavorativi dignitosi. Oltre ai tassi di occupazione e di disoccupazione, questa sezione riassume i principali risultati globali secondo tre aspetti chiave che saranno esaminati in dettaglio nelle sezioni successive:

- (1) indicatori di discrepanza tra offerta di lavoro e domanda di lavoro che segnalano una necessità insoddisfatta di lavoro più retribuito tra la popolazione in età lavorativa;
- (2) la qualità del lavoro e la sua capacità di fornire un reddito adeguato, sicurezza sul posto di lavoro e protezione sociale per i lavoratori e le loro famiglie; e
- (3) uguaglianza di opportunità e trattamento dei lavoratori, indipendentemente dalle differenze in termini di genere, età e posizione geografica.

La sottoutilizzazione totale della manodopera è più del doppio rispetto alla sola disoccupazione

Nel 2019, la popolazione globale di età pari o superiore a 15 anni (ovvero la popolazione in età lavorativa) si è attestata a circa 5,7 miliardi di persone (ONU, 2019a). Di questi, 2,3 miliardi (39%) non facevano parte della forza lavoro, 3,3 miliardi (57%) erano occupati e si stima che 188 milioni fossero disoccupati (figura 1.1).

Tuttavia, quando si valuta l'estensione della sottoutilizzazione del lavoro, è necessario guardare oltre la disoccupazione e tenere conto di due ulteriori categorie: le persone che lavorano e che vorrebbero lavorare più ore retribuite ("sottoccupazione relativa al tempo") e le persone senza lavoro che vorrebbe lavorare ma la cui situazione personale o altri fattori impediscono loro di cercare attivamente un lavoro e/o di essere disponibili per il lavoro ("la forza lavoro potenziale"; vedi ILO, 2018a).¹ In effetti, si stima che 165 milioni di persone nel mondo abbia sperimentato una sottoccupazione temporale nel 2019, mentre altri 119 milioni di persone si trovavano nella forza lavoro potenziale. In combinazione con la misura tradizionale della disoccupazione, l'intera portata della sottoutilizzazione del lavoro ammonta a 473 milioni, ovvero il 14% della forza lavoro estesa (vedi sotto per ulteriori indagini sui dati).² Questo è più del doppio del numero mondiale di disoccupati.

Tra i giovani di età compresa tra 15 e 24 anni, circa 429 milioni (36%) erano occupati nel 2019, altri 509 milioni (42%) erano in istruzione o formazione senza essere contemporaneamente impiegati (figura 1.1). La percentuale di giovani che non hanno un impiego, istruzione o formazione (NEET) è utilizzata come indicatore per l'obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) 8 nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottata dalle Nazioni Unite nel 2015, in particolare per l'obiettivo 8.6 che chiede che la percentuale di giovani con status NEET sia sostanzialmente ridotta entro il 2020. Tale obiettivo è destinato a focalizzare l'attenzione dei responsabili politici su quei giovani che non sono né impiegati né stanno migliorando la loro possibilità di occupazione. Fino a 267 milioni di giovani, ovvero uno su cinque, avevano lo status NEET nel 2019 e quindi non stavano acquisendo le competenze che avrebbero consentito loro di partecipare al mercato del lavoro in un momento successivo. Inoltre, il rischio di sottoutilizzazione del lavoro è più elevato per i giovani che per gli adulti, con 141 milioni di giovani colpiti da sottoutilizzazione e 68 milioni di disoccupati.³

La mancanza di un lavoro dignitoso si manifesta anche nelle condizioni di lavoro.

L'agenda dell'ILO sul lavoro dignitoso non si occupa solo dell'accesso alle opportunità di lavoro; richiede anche che un rapporto di lavoro fornisca un salario minimo adeguato e garantisca i diritti sul lavoro e l'accesso alla protezione sociale. Tuttavia, tali condizioni non vengono soddisfatte per gran parte dei lavoratori in tutto il mondo. Un esempio: circa 360 milioni di lavoratori, molti dei quali donne,⁴ svolgono un lavoro di collaborazione familiare, il che significa che sono considerati informali per definizione (figura 1.2) e non hanno un accesso effettivo alla protezione sociale e alla sicurezza del reddito. Inoltre, gran parte degli 1,1 miliardi di lavoratori per conto proprio - che costituiscono un terzo di quelli occupati - sono impegnati in attività elementari, che hanno intrapreso a causa della mancanza di posti di lavoro nel settore formale o della mancanza di entrate provenienti dalla protezione sociale. La stragrande maggioranza di tali posti di lavoro - l'85% - è nel settore informale (ILO, 2018b).

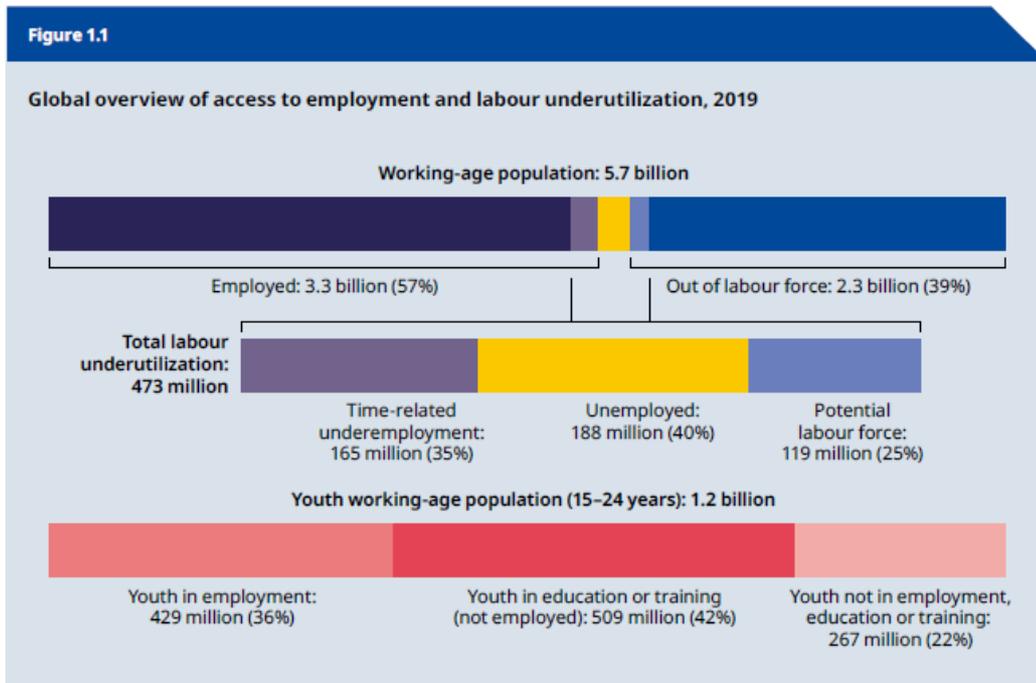
Il fatto di avere un salario e un lavoro retribuito, come nel caso di circa la metà dei lavoratori a livello globale, aumenta la probabilità di avere accesso alla protezione sociale, ai diritti del lavoro e alla sicurezza del reddito.

¹ Vedi nota alla figura 1.1 - definisce i vari tipi di sottoutilizzazione del lavoro in modo più dettagliato.

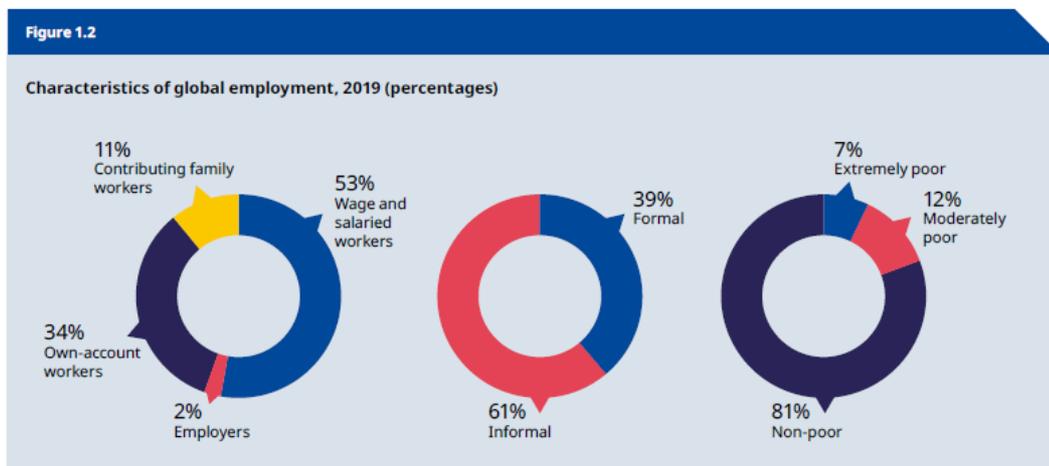
² La somma di disoccupati, sottoccupati temporali e forza lavoro potenziale è definita come sottoutilizzazione del lavoro composito, ma in questo rapporto è indifferentemente chiamata sottoutilizzazione totale del lavoro. La forza lavoro estesa comprende la forza lavoro totale (occupata e disoccupata) più la forza lavoro potenziale.

³ La sottoutilizzazione totale del lavoro colpisce il 26,2% della forza lavoro estesa giovanile, ma solo il 10,8% della forza lavoro estesa adulta. Per una discussione più dettagliata sull'occupazione giovanile, vedere Tendenze globali dell'occupazione per i giovani 2020: tecnologia e futuro del lavoro (ILO, di prossima pubblicazione a).

⁴ La tabella 1.5, più sotto, presenta dati dettagliati sull'occupazione per stato.



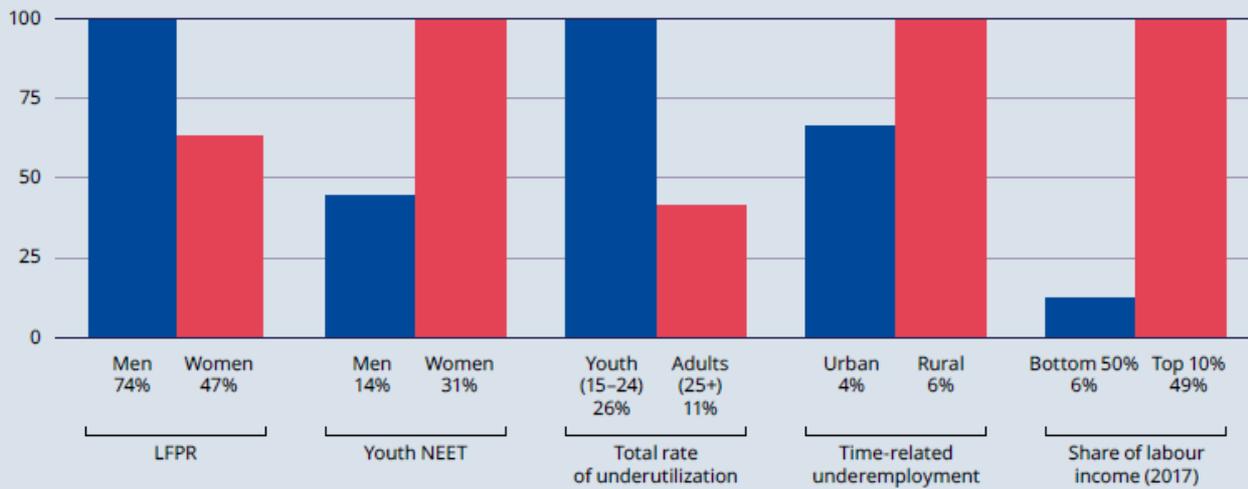
Nota: le persone in condizioni di sottoccupazione relativa al tempo sono persone occupate il cui orario di lavoro è insufficiente rispetto ad una situazione lavorativa più desiderabile in cui sarebbero disposti e disponibili ad impegnarsi. La forza lavoro potenziale è costituita da persone che stavano attivamente cercando lavoro, non erano disponibili per iniziare a lavorare nella settimana di riferimento, ma sarebbero diventate disponibili entro un breve periodo di tempo successivo (persone in cerca di lavoro non disponibili) o che non erano attivamente in cerca di lavoro ma volevano lavorare ed erano disponibili nella settimana di riferimento (persone in cerca di lavoro potenzialmente disponibili). I giovani occupati possono essere contemporaneamente anche in istruzione o formazione. Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019.



Nota: le stime dell'informalità si riferiscono al 2016. Si presuppone che la povertà lavorativa estrema (un reddito pro capite giornaliero inferiore a 1,90 USD in termini di PPP) e la povertà lavorativa moderata (un reddito pro capite giornaliero tra 1,90 USD e 3,20 USD in termini di PPP) siano zero in Nord America, nei paesi ad alto reddito in Europa (compresi i paesi dell'Unione Europea), in Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019; ILO, 2018b.

Figure 1.3

Global inequalities in labour market outcomes, selected indicators, 2019 (percentages)



Nota: l'altezza delle barre verticali mostra i livelli relativi di due gruppi per ciascun indicatore, con il gruppo con il valore più alto visualizzato al 100%. I valori effettivi (%) sono indicati sotto ogni barra. "LFPR" indica il tasso di partecipazione alla forza lavoro; "Giovani" si riferisce all'età di 15-24 anni. I valori sotto la barra per la "sottoccupazione legata al tempo" indicano la percentuale di occupati che si trovano in tale situazione nelle aree urbane e rurali.
Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019.

Tuttavia, in molte parti del mondo ciò non è affatto garantito, come dimostra il 40% dei lavoratori salariati e dipendenti nei rapporti di lavoro informali (ibid.). Circa 2 miliardi di lavoratori in tutto il mondo (il 61% di quelli che lavorano) hanno un impiego informale e pertanto hanno una probabilità significativamente minore di avere diritti sul lavoro o di accedere ai benefici dei sistemi di protezione sociale (ibid.).

La mancanza di posti di lavoro produttivi e ben retribuiti significa che oltre 630 milioni di lavoratori - uno su cinque di tutti i lavoratori in tutto il mondo - vivono in condizioni di estrema povertà (ovvero vivono in famiglie con un reddito pro capite giornaliero inferiore a 1,90 USD in parità di potere d'acquisto (PPP) o in moderata povertà (famiglie con un reddito pro capite giornaliero compreso tra 1,90 USD e 3,20 USD in termini di PPP).

Da questi risultati principali è chiaro che, oltre a promuovere l'accesso al lavoro retribuito, sono necessari sforzi urgenti per garantire che anche tutti i tipi di lavoro retribuito siano di qualità decente. Il dialogo sociale e i negoziati tripartiti svolgono un ruolo fondamentale nel plasmare il contesto economico generale e i risultati del mercato del lavoro. Per essere efficaci, richiedono parti sociali indipendenti (sindacati e organizzazioni dei datori di lavoro) ben organizzate, dotate di risorse adeguate e rappresentative. L'alto grado di lavoro autonomo e di informalità, il calo del tasso globale di adesione ai sindacati, dal 25% nel 2000 al 17% nel 2017 e le difficoltà incontrate dalle organizzazioni dei datori di lavoro nell'aumentare il numero di adesioni e la funzione di voce collettiva degli interessi commerciali (Global Deal, ILO e OCSE, 2018), rendono più difficile per gli attori sociali contribuire alla stabilità economica attraverso rapporti di lavoro dignitosi.

Per comprendere la disuguaglianza di opportunità e risultati è necessario guardare oltre i dati medi.

Le opportunità e i risultati del mercato del lavoro differiscono ampiamente, a seconda delle caratteristiche individuali di una persona, ma anche della sua posizione geografica e del tipo di lavoro svolto. Alcuni modelli notevoli di disuguaglianze tra i gruppi sono mostrati nella figura 1.3, che copre una piccola selezione di indicatori per i quali sono disponibili dati internazionali di buona qualità.

In primo luogo, la disuguaglianza di genere è un fenomeno globale, che si manifesta in un accesso disuguale al mercato del lavoro e in condizioni di lavoro disuguali (ILO, 2019a). Il tasso di partecipazione delle donne alla forza lavoro nel 2019 era del 47%, ben 27 punti percentuali in meno rispetto a quello degli uomini (74%) (figura 1.3).

Inoltre, la disuguaglianza di genere inizia in tenera età: il tasso NEET femminile, al 31%, è più del doppio del tasso maschile, al 14%. In secondo luogo, l'età è un'altra dimensione critica della disuguaglianza. Ad esempio, il tasso di sottoutilizzazione totale del lavoro per i giovani (26 %) è più del doppio del tasso per gli adulti (11%). In terzo luogo, vi sono anche notevoli differenze nelle opportunità e nei risultati nel mercato del lavoro seconda della posizione geografica: ad esempio, i lavoratori rurali devono affrontare un tasso più elevato di sottoccupazione temporale rispetto ai lavoratori urbani. Infine, il reddito da lavoro è distribuito in modo molto diseguale in tutto il mondo: il 50% dei lavoratori i cui guadagni sono al di sotto della media totale rappresentano solo il 6% del reddito totale del lavoro, mentre il 10% superiore guadagna quasi la metà di tutto il reddito del lavoro. Questa grave disuguaglianza sarà discussa in dettaglio nel capitolo 3, in cui si sottolinea che la distribuzione disuguale del reddito da lavoro è guidata sia dalle differenze tra paesi che dalle differenze all'interno di uno stesso paese. Dalle statistiche citate finora, potremmo già vedere che i mercati del lavoro in tutto il mondo non stanno attualmente includendo tutti i lavoratori e non stanno sfruttando il loro pieno potenziale. L'obiettivo della crescita inclusiva rimane irraggiungibile.

1.2 Il contesto economico delle tendenze del mercato del lavoro

Le condizioni economiche e politiche a breve e lungo termine hanno un'influenza notevole sui mercati del lavoro. Allo stesso tempo, l'accesso all'occupazione e la qualità delle condizioni di lavoro generano effetti di feedback cruciali influenzando le prestazioni economiche e la probabilità di disordini sociali. Pertanto, questa sezione esamina le tendenze globali della crescita economica, nonché altre caratteristiche pertinenti, tra cui il protezionismo commerciale, il dialogo sociale e i disordini sociali, in modo da creare le condizioni per un'indagine dettagliata delle tendenze del mercato del lavoro.

Le prospettive economiche globali sono precarie

L'attività economica ha subito un rallentamento significativo negli ultimi tre trimestri del 2018 e non ha ancora iniziato a riprendersi (FMI, 2019a). Si stima che la crescita economica globale sia rallentata dal 3,0 per cento nel 2018 al 2,3 nel 2019 (ONU, 2020). In particolare, l'attività manifatturiera è stata duramente colpita, causando un impatto negativo sulla fiducia delle imprese e sulle decisioni di investimento. Le tensioni commerciali e geopolitiche deprimono ulteriormente la fiducia e la crescita del PIL e possono avere conseguenze di vasta portata sull'occupazione attraverso le catene di approvvigionamento globali (riquadro 1.2). Mentre si prevede che la crescita economica salirà solamente al 2,5 per cento nel 2020, potrebbero essere necessari diversi anni per tornare ai livelli precedenti (ibid.). I responsabili delle politiche monetarie hanno già segnalato la loro disponibilità a sostenere l'economia in un'eventuale recessione, ma non è chiaro quanto saranno efficaci le misure adottate, dati i tassi di interesse già molto bassi e i bilanci ancora molto elevati delle banche centrali (FMI, 2019a; Borio et al., 2018).

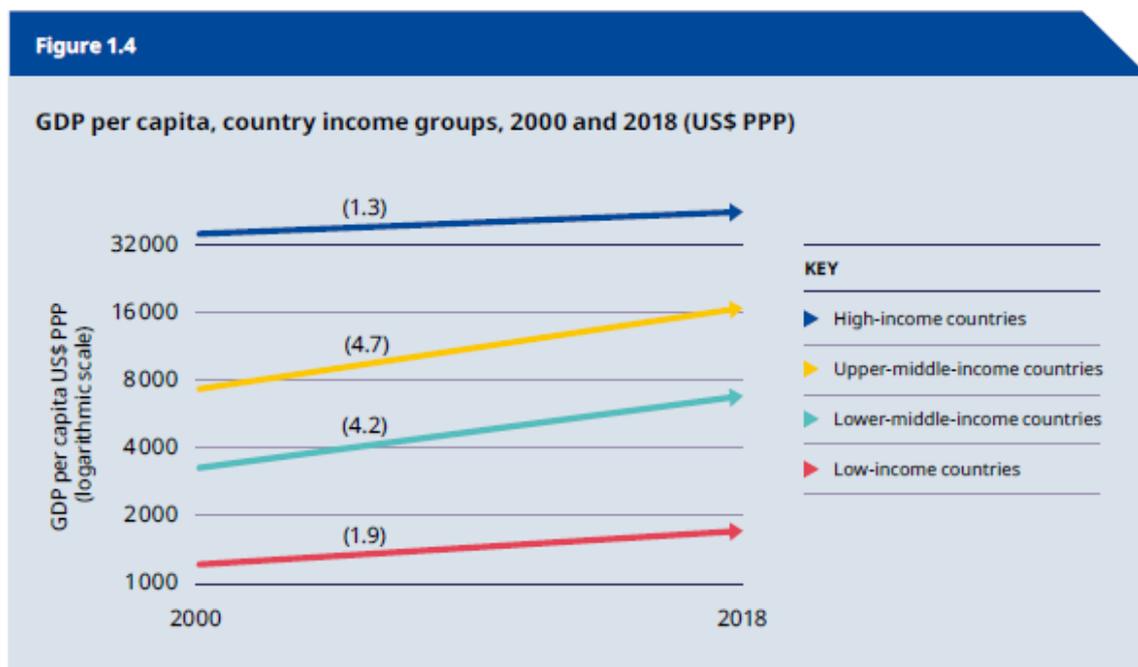
A causa del limitato margine di manovra della politica monetaria, la politica fiscale deve svolgere un ruolo più incisivo nello stimolare l'economia attraverso investimenti in infrastrutture in settori chiave di crescita (ad esempio assistenza sanitaria, economie digitali e verdi) e lo sviluppo delle capacità delle persone - in settori quali l'apprendimento permanente, l'uguaglianza di genere, il sostegno durante le fasi di transizione e la protezione sociale (IMFC, 2019). Per raggiungere tali obiettivi non è possibile fare affidamento solo sugli investimenti del settore pubblico; piuttosto, è necessario coinvolgere il settore privato, in particolare bloccando i trasferimenti finanziari illeciti e fornendo incentivi diretti per gli investimenti nell'economia reale (ad esempio mediante agevolazioni fiscali su misura) (ibid.). In considerazione dell'attuale rallentamento della crescita degli investimenti - nei mercati emergenti e nelle economie in via di sviluppo il tasso di crescita è stato solo del 2% nel 2019, rispetto a oltre il 6% nel 2017 - incoraggiare gli investimenti diventa ancora più importante (FMI, 2019a). Per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, l'Agenda di Addis Abeba (ONU, 2015) presenta un piano d'azione globale per il finanziamento dello sviluppo e la costruzione di infrastrutture sociali, fisiche, ambientali e digitali.

➤ Box 1.2

Il protezionismo commerciale ha ramificazioni in tutte le catene di approvvigionamento globali. Contrariamente alla tendenza generale della crescente liberalizzazione degli scambi degli ultimi decenni, negli ultimi anni sono state introdotte migliaia di restrizioni commerciali individuali (Global Trade Alert, 2019; OMC, 2019). Data l'elevata complessità delle reti di produzione globali con lunghe catene di approvvigionamento internazionali, le restrizioni commerciali non riguardano solo direttamente il settore a cui si rivolgono, ma incidono anche indirettamente su settori correlati. Kühn e Viegelahn (2019) sostengono che gli effetti indiretti sull'occupazione delle restrizioni commerciali potrebbero essere quasi altrettanto importanti degli effetti diretti. Poiché circa uno su cinque di tutti i posti di lavoro su un campione di 40 paesi¹ è collegato al commercio internazionale (ILO, 2015a), l'intensificazione delle restrizioni commerciali potrebbe avere un impatto significativo sull'occupazione nei paesi interessati. Al contrario, i paesi non interessati dalle restrizioni commerciali potrebbero beneficiare della diversione commerciale poiché le catene di approvvigionamento vengono dirottate per trarre vantaggio da tariffe più basse. L'UNCTAD (2019) stima che la maggior parte del calo stimato delle esportazioni cinesi negli Stati Uniti, causato dalle nuove tariffe statunitensi, sarà ripreso da altri paesi come parte del processo di diversione commerciale. A livello globale, pertanto, le controversie commerciali bilaterali potrebbero non avere un impatto così significativo sull'occupazione. Ciò non significa necessariamente che l'impatto sulla forza lavoro globale sia trascurabile. È del tutto possibile che gli scambi commerciali siano dirottati verso paesi in cui i lavoratori sono meno produttivi, affrontano condizioni di lavoro più pericolose e hanno un reddito inferiore.² In tal caso, è probabile che il reddito globale del lavoro diminuisca; i lavoratori nei paesi direttamente interessati dalle tariffe potranno avere delle difficoltà, mentre i lavoratori di altri paesi beneficeranno di un aumento delle opportunità di lavoro.

¹ Le stime si basano sull'edizione 2014 del World Input-Output Database, che copre 40 paesi (i Paesi dell'Unione Europea, i Paesi del G20 e alcuni Paesi ad alto reddito). Vedi www.wiod.org per i dettagli.

² Le restrizioni commerciali causano una "perdita secca", il che significa che il valore aggiunto totale diminuisce. Anche se il numero di lavoratori richiesti per produrre un determinato quantitativo di esportazioni potrebbe essere più elevato nel paese che beneficia della diversione degli scambi, la loro minore produttività del lavoro, unita al fatto che il valore totale diminuisce, implica che l'aumento del reddito da lavoro nel paese sarà inferiore alla perdita di reddito da lavoro nel paese interessato dalle barriere commerciali.



Nota: gli aggregati del PIL sono calcolati utilizzando i tassi di cambio del PPP. La figura utilizza una scala logaritmica in modo che la pendenza delle linee sia uguale al tasso di crescita medio annuo, che è mostrato tra parentesi.

Fonte: calcoli ILO basati sugli indicatori di sviluppo mondiale della Banca Mondiale.

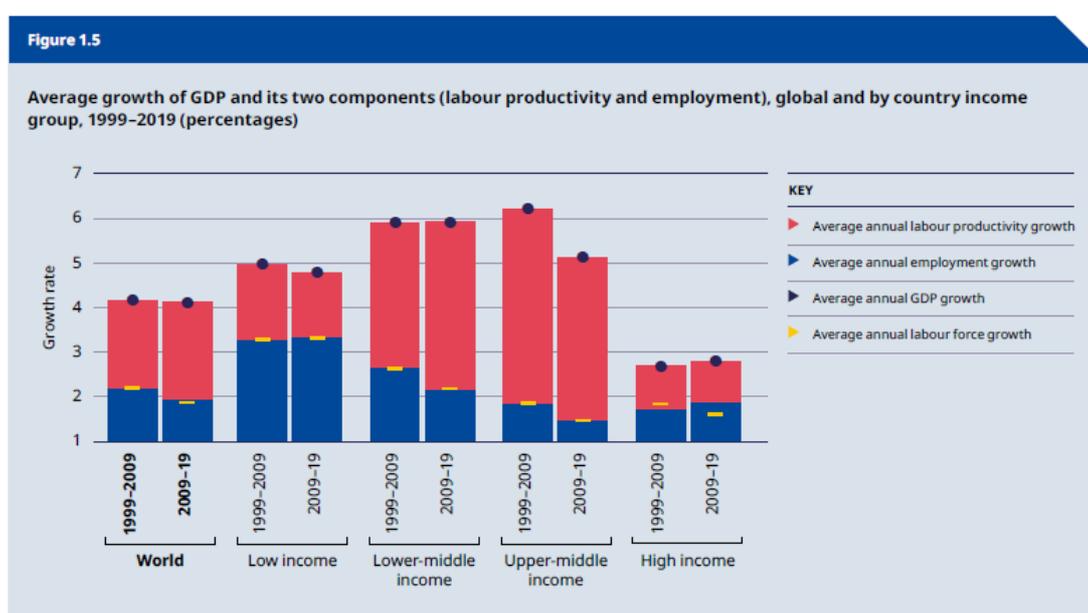
La lenta crescita economica nei paesi a basso reddito mette a rischio gli sforzi per ridurre la povertà e migliorare le condizioni di lavoro

Nell'insieme di tutti i paesi a basso reddito,⁵ il PIL pro capite nel 2018 si è attestato a circa \$ 1.700 (utilizzando i tassi di cambio del PPP dal 2011), il che si traduce in un reddito pro capite giornaliero inferiore a US \$ 5 (PPP). Pertanto, anche se tutte le risorse disponibili nei paesi a basso reddito fossero distribuite uniformemente, tutti sarebbero comunque vicini alla soglia di povertà. Nel caso dei paesi a basso reddito, la riduzione della povertà si basa significativamente sulla capacità di un paese di aumentare il pool di risorse disponibili attraverso una crescita sostenuta, sostenibile e inclusiva (ILO, 2019b). Su tutti e tre i fronti, i risultati sono stati piuttosto miseri. Negli ultimi 18 anni, i paesi a basso reddito hanno realizzato una crescita media pro capite solo dell'1,9 per cento (figura 1.4). Ciò significa che il divario rispetto ai paesi a reddito medio-basso e a reddito alto si sta allargando. Le crescenti disuguaglianze e l'insufficiente riduzione della povertà indicano una mancanza di inclusività della crescita economica (si veda anche il capitolo 3). In effetti, il numero di persone che vivono in condizioni di estrema povertà è aumentato in diversi paesi a reddito basso e medio-basso, in particolare tra gli esportatori di materie prime (ONU, 2020).

Un messaggio chiave di questo rapporto è che la crescita lenta non solo rende più difficile ridurre la povertà nei paesi a basso reddito, ma ostacola anche potenziali miglioramenti delle condizioni di lavoro. Ad esempio, lo sviluppo economico e la trasformazione strutturale, che consentiranno una maggiore crescita, aprono nuove opportunità ai lavoratori di abbandonare le attività a bassa produttività come il lavoro agricolo o elementare dei piccoli proprietari, che sono associati all'insicurezza del reddito e alla mancanza di protezione sociale. Quando la crescita si basa sull'innovazione e sulla trasformazione strutturale, ha il potenziale per migliorare le condizioni di lavoro. Inoltre, l'analisi dell'ILO mostra che il lavoro dignitoso è in un circolo virtuoso rispetto allo sviluppo economico per raggiungere l'SDG 8 (ILO, 2019b). Dati i tassi di crescita divergenti, non sorprende che tra il 2000 e il 2018 la percentuale di lavoratori occupati in attività agricole o elementari⁶ sia diminuita di soli 6 punti percentuali (fino al 69%) nei paesi a basso reddito, mentre tale percentuale è diminuita di 10 punti percentuali (al 49%) nei paesi a reddito medio-basso e di 15 punti percentuali (al 32%) nei paesi a reddito alto. Un quadro simile emerge se consideriamo la quota di occupazione per conto proprio e come contributo al lavoro familiare: i progressi realizzati nei paesi a basso reddito - un calo di 4 punti percentuali - sono stati molto più bassi rispetto ai paesi a medio reddito, dove tale percentuale è diminuita di più di 10 punti percentuali.

⁵ I gruppi di reddito per paese sono definiti nell'appendice A.

⁶ Si riferiscono ai gruppi professionali 6 (lavoratori agricoli, forestali e della pesca qualificati) e 9 (professioni elementari) ai sensi della classificazione internazionale delle professioni (ISCO), la cui versione attuale è ISCO-08, adottato nel 2008.



Nota: la crescita del PIL è suddivisa nei suoi due componenti: crescita dell'occupazione e crescita della produttività del lavoro (produzione per lavoratore). I tassi di crescita per il PIL e la produttività del lavoro sono calcolati aggregando i paesi e utilizzando i tassi di cambio del PPP.

Fonte: calcoli ILO basati sul FMI, 2019a; ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019.

La crescita è troppo bassa per generare guadagni in termini di occupazione?

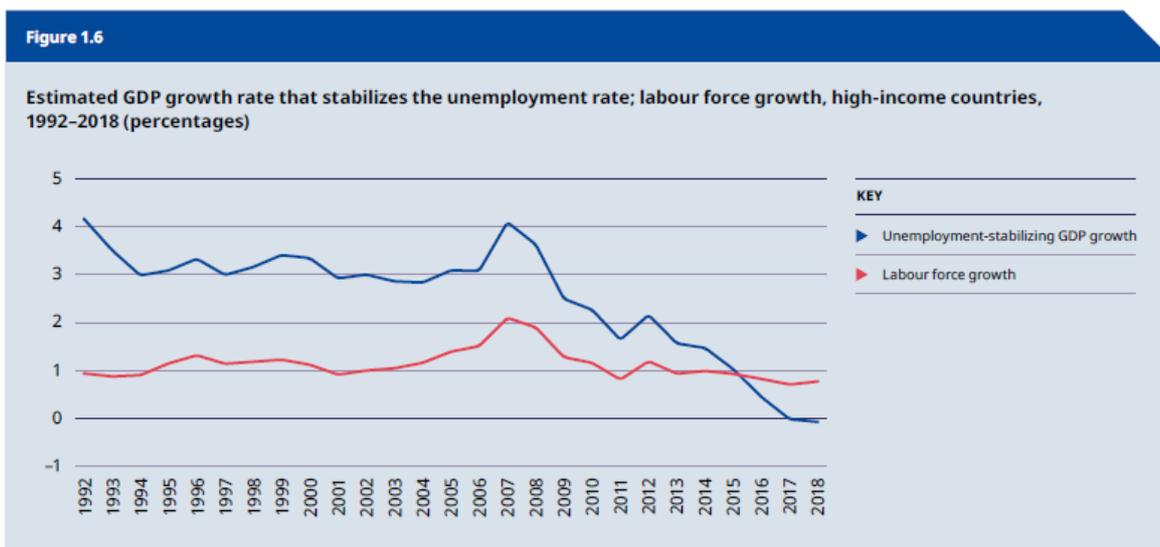
Il previsto rallentamento della crescita economica unito alle preoccupazioni sull'automazione⁷ ha portato a timori di crescita insufficiente dell'occupazione e aumento della disoccupazione in futuro. La teoria economica presuppone una relazione positiva tra crescita dell'occupazione e crescita economica, poiché è necessaria più manodopera per generare più produzione, tutto il resto rimanendo uguale. Tuttavia, i guadagni di efficienza apportati dalle nuove tecnologie possono ridurre il contributo di manodopera richiesto, il che significa che un progresso tecnologico più rapido richiede un livello più elevato di crescita della produzione se si desidera conservare il livello di occupazione e il numero di ore lavorate. L'ultimo decennio ha visto una crescita dell'occupazione relativamente forte e un calo dei tassi di disoccupazione globali, nonostante la crescita economica abbia rallentato, o almeno ristagnato, rispetto al precedente decennio (figura 1.5). Questa recente tendenza suggerisce una trasformazione significativa nel rapporto tra crescita economica e crescita dell'occupazione.

La crescita della forza lavoro sta rallentando nei paesi a medio e alto reddito, il che significa che è necessario creare meno posti di lavoro per stabilizzare i tassi di disoccupazione.⁸ In effetti, la figura 1.5 mostra che, a livello globale e in tutti i gruppi di reddito di un paese, la crescita dell'occupazione ha superato la crescita media della forza lavoro nel periodo 2009-2019, il che implica un calo del tasso di disoccupazione. Tuttavia, il problema nei paesi a medio-alto e alto reddito, che sono maggiormente colpiti dai rapporti di dipendenza crescenti, è che richiedono un aumento della produttività per sostenere la crescente percentuale di persone che non sono occupate; in effetti, questi paesi hanno registrato un rallentamento della crescita della produttività del lavoro.

L'evidenza empirica dei paesi ad alto reddito mostra che il rapporto tra crescita dell'occupazione e crescita economica è cambiato in modo significativo negli ultimi anni. La Figura 1.6 mostra il tasso stimato di crescita del PIL che genera un livello di crescita dell'occupazione pari alla crescita della forza lavoro, mantenendo così stabile il tasso di disoccupazione. Il tasso di crescita del PIL che stabilizza la disoccupazione è diminuito in modo significativo dal 2008, da circa il 3% a meno dello 0% nel 2018. Allo stesso tempo, l'elasticità occupazionale della crescita del PIL è diminuita. Ciò significa che, negli ultimi anni, le variazioni del tasso di crescita del PIL hanno avuto un impatto minore sulla crescita dell'occupazione.

⁷ ILO (2019c) offre una panoramica degli spostamenti di lavoro che dovrebbero verificarsi a seguito dell'automazione.

⁸ Il tasso di disoccupazione è pari a 1 meno il rapporto tra gli occupati e la forza lavoro. Rimane stabile quando sia l'occupazione che la forza lavoro crescono allo stesso ritmo.



Nota: la linea blu mostra il tasso di crescita del PIL che si stima generi una crescita occupazionale sufficiente per adeguarsi alla crescita della forza lavoro, stabilizzando così il tasso di disoccupazione. La relazione tra crescita dell'occupazione e crescita del PIL è stata stimata utilizzando uno stimatore non parametrico localmente lineare per 51 paesi ad alto reddito con un totale di 1.241 osservazioni reali. Il tasso di crescita del PIL stabilizzante la disoccupazione è stato quindi identificato come il tasso di crescita stimato per generare una crescita dell'occupazione pari alla crescita non ponderata della forza lavoro media (linea rossa) per lo stesso campione. Questa metodologia implica che le stime all'inizio e alla fine delle serie temporali abbiano un'incertezza maggiore (non visualizzata). Fonte: calcoli ILO.

Tre fattori principali sono responsabili del calo del tasso di crescita del PIL che stabilizza il tasso di disoccupazione.

In primo luogo, la crescita media della forza lavoro è rallentata dall'1,3 per cento nel 2009 allo 0,8 per cento nel 2018. L'analisi condotta per la figura 1.6 rivela che, se la crescita della forza lavoro era stata di 0,5 punti percentuali in più nel 2018, la crescita del PIL che stabilizza il tasso di disoccupazione avrebbe dovuto essere più alto di oltre 1 punto percentuale. In secondo luogo, gran parte della creazione di occupazione negli ultimi anni nei paesi ad alto reddito si è verificata nel settore dei servizi di mercato, la cui quota di occupazione è aumentata di 1 punto percentuale tra il 2008 e il 2019. Questi posti di lavoro hanno una produttività relativamente bassa e, inoltre, molti di questi sono part-time, il che significa che tale creazione di occupazione non contribuisce in modo considerevole alla crescita economica (BCE, 2016; ONU, 2020). Infine, il periodo precedente la crisi finanziaria è stato caratterizzato da profitti eccessivi che si sono accumulati nel settore finanziario, il che ha causato un aumento del PIL senza creare più posti di lavoro. Riassumendo, la relazione mutata tra crescita dell'occupazione e crescita economica ha contribuito a ridurre il tasso di disoccupazione nei paesi ad alto reddito, ma a costo della polarizzazione del lavoro e della bassa crescita della produttività. Tuttavia, l'attuale incertezza nell'economia globale può avere effetti negativi sul potenziale di crescita che genera occupazione, innalzando nuovamente il tasso di crescita stabilizzatore della disoccupazione presentato nella figura 1.6. L'impatto del previsto rallentamento della crescita economica globale dipenderà quindi dalla qualità e dall'inclusione della crescita che rimane.

Le agitazioni sociali sono di nuovo in aumento

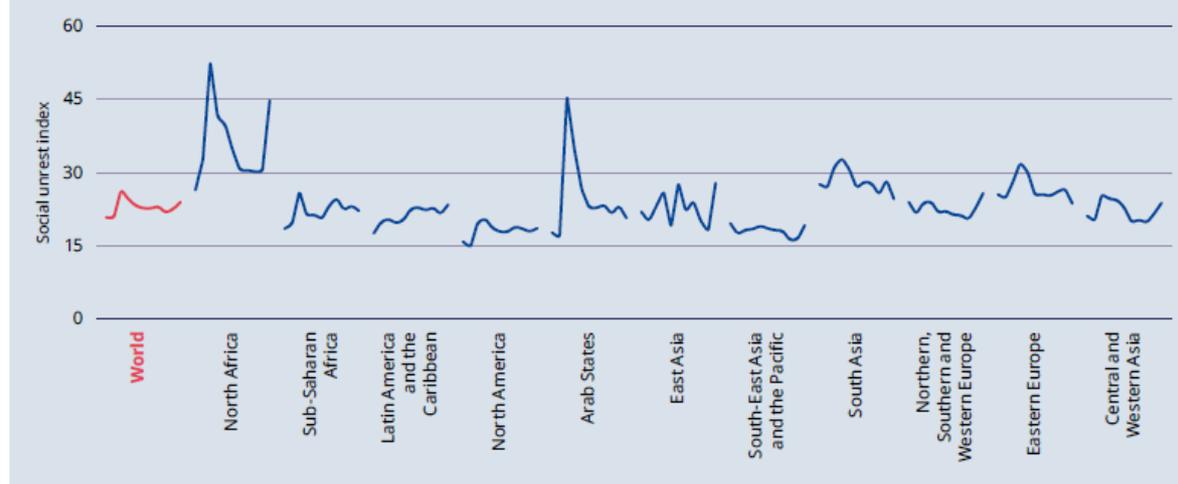
Sia l'Agenda dell'ILO per un lavoro dignitoso sia l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile pongono il benessere delle persone al centro dell'attenzione dei responsabili delle politiche economiche. L'incapacità di conseguire una crescita sostenibile e inclusiva e un lavoro dignitoso per tutti può incitare alcune persone ad agire da sole al fine di provocare un cambiamento. Ad esempio, l'aumento dei tassi di disoccupazione è associato a un rischio maggiore di un picco nell'indice dei disordini sociali (Kühn e Sharma, di prossima pubblicazione). La frequenza delle manifestazioni di agitazioni sociali, come dimostrazioni e scioperi, è catturata dall'indice di agitazioni sociali, che è mostrato nella figura 1.7. Indagare sull'evoluzione dell'indice è molto più istruttivo se fatto per sottoregione piuttosto che per gruppo di reddito del paese. Tra il 2009 e il 2019, l'indice è aumentato sia a livello globale che in sette sottoregioni su 11. Dopo alcuni anni di relativa calma, i disordini sociali sono di nuovo in aumento, sebbene il livello di picco del 2011 non sia stato ancora superato nella maggior parte delle sottoregioni.

Le ragioni specifiche per gli aumenti dell'indice dei disordini sociali sono diverse e tendono ad essere distinte per paese. Tuttavia, il movimento Fridays for Future, ad esempio ⁹, ha raggiunto una portata veramente globale nel 2019, con persone in tutto il mondo che hanno preso parte alle proteste per chiedere più azione per il clima e per lo sviluppo economico sostenibile. Quel movimento fu responsabile di gran parte dell'aumento dell'indice nell'Europa settentrionale, meridionale e occidentale. Il Nord Africa ha registrato il più grande aumento di tutte le sottoregioni, trainato da ondate di protesta in Algeria, Egitto e Sudan. È anche evidente che, nell'ultimo decennio, l'indice dei disordini sociali si è lentamente spostato verso l'alto in America Latina e nei Caraibi, una sottoregione con molti paesi che sono stati duramente colpiti da crisi economiche e sociali, tra cui lo Stato Plurinazionale della Bolivia, il Cile, l'Ecuador e la Repubblica Bolivariana del Venezuela.

⁹ Iniziato dagli studenti, questo movimento organizza manifestazioni per protestare contro la mancanza di azione sui cambiamenti climatici. Vedi: www.fridaysforfuture.org.

Figure 1.7

Social unrest index, global and regional, 2009-19 (points)



Nota: la figura mostra l'evoluzione, per il mondo nel suo insieme e per ogni sottoregione, dell'indice dei disordini sociali dal 2009 al 2019. L'indice dei disordini sociali dell'ILO si basa sul rapporto tra il numero di proteste e il numero totale di eventi in un anno e in un paese come registrato dal database globale di Events, Language and Tone (GDELT) e varia da 0 (basso) a 100 (alto). Per informazioni dettagliate sull'indice e su come viene calcolato, consultare l'Appendice B.

Fonte: calcoli ILO basati sui dati del progetto GDELT, ottobre 2019

1.3 Accesso all'occupazione e sottoutilizzazione del lavoro

L'obiettivo 8 di sviluppo sostenibile prevede un'occupazione piena, liberamente scelta e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti. I guadagni dal lavoro sono la principale fonte di reddito per la maggior parte delle persone, rendendo la sua disponibilità e accessibilità una preoccupazione primaria. Tuttavia, come sottolineato all'inizio di questo capitolo, il lavoro è fortemente sottoutilizzato e molti lavoratori non sono in grado di accedere all'occupazione nel modo che desiderano. Questa discrepanza tra domanda e offerta di lavoro, che va ben oltre la disoccupazione, crea un grande rallentamento del mercato del lavoro, che difficilmente diminuirà a causa dell'attuale debole congiuntura economica globale. Inoltre, le persone hanno un accesso al mercato del lavoro insufficiente e in modo molto diseguale, a seconda del genere, dell'età, del paese in cui vivono e se vivono in aree rurali o urbane.

Questa sezione analizza la sottoutilizzazione del lavoro in modo più dettagliato, presentando stime di una serie completa di indicatori per dimostrare l'estensione della sottoutilizzazione del lavoro, che va ben oltre la sola disoccupazione. Gli indicatori sono suddivisi per sesso ed età, il che aiuta a rivelare schemi che altrimenti sarebbero nascosti nei dati aggregati. Il rapporto tra occupazione e popolazione (EPR) presentato per primo in questa sezione è un buon indicatore sintetico che mostra la percentuale della popolazione occupata e, implicitamente, anche la percentuale di coloro che non guadagnano un reddito e sono, in molti casi, economicamente dipendenti. Studiare l'evoluzione dell'EPR dalla metà degli anni '90 mostra che una percentuale decrescente della popolazione in età lavorativa sta guadagnando un reddito. Ciò rende più probabile che la redistribuzione del reddito nazionale, necessaria per garantire che tutti possano godere di una vita dignitosa, oltrepassi la capacità delle famiglie di sostenere i propri componenti. È inoltre probabile che la capacità dei sistemi di redistribuzione pubblici o privati nazionali risulti ridotta al minimo (ILO, 2018c).

Table 1.1

Employment-to-population ratio, by sex and age, global and by country income group, 1994–2024

Country income group	Demographic group	Level (percentages) 2019	Five-year change (percentage points)					
			1994–99	1999–2004	2004–09	2009–14	2014–19	2019–24
World	Total	57.4	-0.8	-1.0	-1.0	-1.0	-0.6	-1.1
	Female	44.6	-0.5	-0.8	-1.0	-1.2	-0.5	-1.2
	Male	70.3	-1.1	-1.3	-1.1	-0.8	-0.8	-1.1
	Youth	35.6	-3.8	-3.0	-2.6	-3.5	-1.8	-1.2
	Adult	63.2	-0.1	-0.4	-0.8	-0.8	-0.8	-1.4
Low income	Total	67.9	-0.5	-0.3	-1.3	-1.2	-0.1	-0.3
	Female	60.7	-0.3	-0.2	-1.5	-1.1	0.5	-0.5
	Male	75.3	-0.6	-0.4	-1.1	-1.3	-0.7	-0.2
	Youth	52.1	-1.2	-0.9	-1.8	-1.6	-1.0	-0.8
	Adult	76.2	0.0	0.2	-1.1	-1.0	0.2	-0.5
Lower-middle income	Total	52.3	-0.7	-0.3	-1.2	-1.7	-1.2	-0.5
	Female	32.1	-0.4	-0.2	-1.3	-2.0	-0.7	-0.3
	Male	71.9	-1.0	-0.4	-1.1	-1.5	-1.7	-0.6
	Youth	29.2	-1.5	-1.4	-3.4	-4.0	-2.4	-1.0
	Adult	60.3	-0.5	-0.1	-0.8	-1.5	-1.3	-0.8
Upper-middle income	Total	60.3	-1.7	-2.2	-1.2	-0.8	-1.4	-2.0
	Female	50.7	-1.3	-1.9	-1.2	-0.9	-1.4	-2.1
	Male	70.0	-2.0	-2.5	-1.1	-0.6	-1.3	-1.9
	Youth	36.6	-7.0	-5.9	-2.0	-4.4	-3.3	-1.9
	Adult	65.1	-0.5	-1.0	-1.3	-0.9	-1.7	-2.3
High income	Total	57.8	0.6	-0.2	-0.3	0.2	1.8	-1.2
	Female	50.4	1.4	0.7	0.8	0.4	2.0	-1.0
	Male	65.3	-0.1	-1.3	-1.4	0.0	1.6	-1.5
	Youth	40.7	-0.5	-2.0	-2.6	-0.5	2.8	-1.9
	Adult	60.5	0.7	0.0	0.0	0.1	1.4	-1.2

Nota: "Giovani" si riferisce all'età di 15-24 anni. Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019

È importante conoscere i motivi per cui le persone non hanno un lavoro o lavorano meno ore di quanto vorrebbero. Essere occupati è l'effetto combinato della decisione di porsi nella forza lavoro e della capacità di trovare un lavoro. Molte persone al di fuori della forza lavoro potrebbero ancora potenzialmente entrarci in un prossimo futuro. La "forza lavoro potenziale" è quindi un indicatore che identifica le persone che non sono alla ricerca di un lavoro ma che sono disponibili per un lavoro, o che stanno cercando ma che al momento non sono disponibili a trovare lavoro. Inoltre, le persone potrebbero non essere in grado di entrare nella forza lavoro a causa di determinati obblighi, come la necessità di svolgere un lavoro di assistenza non retribuito all'interno della propria famiglia, cosa che colpisce soprattutto le donne. Infine, i lavoratori subordinati possono trovarsi nella forma di sottoccupazione legata al tempo (temporale) quando non possono lavorare quante ore vorrebbero. La seconda e la terza parte di questa sezione forniscono un trattamento completo della partecipazione della forza lavoro e della sottoutilizzazione del lavoro. L'accesso adeguato ai mercati del lavoro ha un'importante dimensione geografica, motivo per cui la quarta sottosezione disaggrega questi indicatori del mercato del lavoro per aree urbane e rurali.

Il rapporto tra occupazione e popolazione sta diminuendo in tutti i gruppi demografici.

Il 57% circa della popolazione in età lavorativa nel mondo è occupata (tabella 1.1). L'EPR globale è diminuito di 4,4 punti percentuali negli ultimi 25 anni, con le diminuzioni più notevoli che si verificano nei paesi a reddito medio-alto (di 7,2 punti percentuali) e nei paesi a reddito medio-basso (di 5,1 punti percentuali). Al contrario, i paesi ad alto reddito hanno registrato un aumento dell'EPR di 2,2 punti percentuali, con la maggior parte di tale aumento negli ultimi cinque anni a seguito dello sviluppo positivo del mercato del lavoro

Table 1.2

Labour force participation rate, by sex and age, global and by country income group, 1994, 2019 and 2021 (percentages)

Country income group	Total			Female			Male			Youth			Gender gap
	1994	2019	2021	1994	2019	2021	1994	2019	2021	1994	2019	2021	
World	65.4	60.7	60.3	51.2	47.2	46.8	79.6	74.2	73.8	56.4	41.2	40.7	27.0
Low income	74.0	70.6	70.5	65.6	63.2	63.0	82.9	78.4	78.3	62.6	55.7	55.4	15.2
Lower-middle income	60.3	55.2	55.1	38.5	34.1	34.0	81.6	75.8	75.6	47.8	34.9	34.5	41.7
Upper-middle income	71.0	64.2	63.4	60.3	54.0	53.1	81.6	74.5	73.8	65.1	43.1	42.4	20.5
High income	60.3	60.7	60.3	49.4	53.2	52.9	71.8	68.4	67.9	51.4	45.7	45.1	15.2

Nota: "Giovani" si riferisce all'età di 15-24 anni.

Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019.

Esistono notevoli disparità di genere nell'EPR, che dimostrano che le donne devono confrontarsi in modo sproporzionato con ostacoli all'accesso al lavoro. Il tasso femminile, pari al 45% nel 2019, è molto più basso del tasso maschile, pari al 70%. Il divario di genere rimane significativo, nonostante sia diminuito negli ultimi decenni a livello globale e in tutti i gruppi di reddito del paese. La riduzione del divario di genere a livello globale è dovuta al fatto che l'EPR femminile è diminuito di 3,9 punti percentuali dal 1994, mentre il tasso maschile è diminuito di 5,1 punti percentuali nello stesso periodo. Il divario di genere è minimo nei paesi a basso e alto reddito, pari a circa 15 punti percentuali in entrambi i gruppi, mentre è quasi 40 punti percentuali nei paesi a medio-basso reddito. Quest'ultimo gruppo comprende paesi ricchi di popolazione con ampi divari di genere in Asia meridionale (Bangladesh, India e Pakistan) e Nord Africa (Egitto, Marocco e Tunisia) che riducono la media. Queste nette disparità di genere in eccesso rispetto all'occupazione riflettono ruoli di genere che enfatizzano le donne soprattutto come prestatrici di cure e gli uomini principalmente come capofamiglia, oltre alla resistenza culturale contro l'occupazione femminile e l'uguaglianza di genere (vedere anche l'analisi regionale nel capitolo 2). La variazione dell'EPR maschile è relativamente piccola tra i gruppi di reddito nazionale, che varia dal 75% nei paesi a basso reddito al 65% nei paesi ad alto reddito, ma l'EPR femminile varia dal 61% nei paesi a basso reddito a solo 32 per cento nei paesi a reddito medio basso. Ciò significa che le variazioni dell'EPR aggregato tra i gruppi di reddito del paese sono in gran parte guidate dalle variazioni dell'EPR femminile. L'elevato EPR per uomini e donne e per tutte le fasce d'età nei paesi a basso reddito è fortemente correlato all'elevato livello di povertà in questi paesi, rendendo attiva la ricerca di un'attività economica redditizia da parte di tuttimembri abili della famiglia, una necessità per sopravvivere, specialmente nelle aree rurali, dove c'è una maggiore povertà (Banca Mondiale, 2018). Ciò significa che i piccoli divari di genere non sono necessariamente un segno di norme sociali progressiste che promuovono l'uguaglianza. Infatti, le donne nei paesi a basso reddito sono spesso impegnate in attività informali nel settore agricolo, dovendo combinare lavoro retribuito e responsabilità di assistenza non retribuita (ILO, 2019a). L'EPR tra i giovani è diminuito in modo significativo, fino a un massimo di 15 punti percentuali dal 1994 a livello globale. La riduzione è stata più pronunciata nei paesi a medio reddito, in gran parte a causa di uno sviluppo positivo: la crescente iscrizione all'istruzione a tempo pieno. Ad esempio, il tasso di iscrizione all'istruzione secondaria superiore in questi paesi è aumentato dal 49% nel 2000 al 65% nel 2018 (UIS, 2019).

La tendenza al declino dell'EPR per i giovani è stata invertita nei paesi ad alto reddito negli ultimi cinque anni, grazie alla forte crescita dell'occupazione che consente ai giovani di accedere più facilmente al mercato del lavoro invece di rimanere nell'istruzione o diventare disoccupati.

Vi sono ampie differenze di genere nei tassi di partecipazione alla forza lavoro.

Il tasso di partecipazione alla forza lavoro (LFPR) si riferisce alla percentuale della popolazione che è occupata o è in cerca di lavoro e disponibile ad assumere un'occupazione. Questa quota è anche chiamata "popolazione economicamente attiva". La popolazione economicamente inattiva è impegnata in attività non di mercato, come le faccende domestiche o il lavoro di assistenza non retribuito, nell'istruzione o nella formazione, oppure si è ritirata dal mercato del lavoro. L'LFPR (tabella 1.2) mostra un modello molto simile a quello dell'EPR nel tempo e tra i paesi, dove le differenze relative tra i gruppi di reddito dei paesi o i gruppi demografici sono causate da differenze nei tassi di disoccupazione tra questi gruppi. In termini di variazione, il LFPR è più basso per le donne che per gli uomini in tutti i gruppi di reddito del paese. È molto più probabile che le donne siano impegnate in attività non retribuite che, sebbene non rappresentate nel mondo del lavoro, costituiscono un contributo significativo al benessere della società e dell'economia (ILO, 2019a). Si prevede che questa disparità di genere rimarrà sostanzialmente invariata sullo sfondo di un netto declino del LFPR in tutti i gruppi di reddito del paese. Nel frattempo, i giovani sono spesso impegnati nell'istruzione o nella formazione, il che significa che la LFPR giovanile tende ad essere più bassa. Infine, la LFPR degli uomini è molto simile nei paesi a basso e medio reddito - rispettivamente 78 e 75 per cento nel 2019 - mentre si attesta solo al 68 per cento nei paesi ad alto reddito. Questo è un riflesso dell'invecchiamento della popolazione nei paesi ad alto reddito e anche della maggiore probabilità di accesso alle prestazioni pensionistiche, il che rende meno necessario che i pensionati in tali paesi siano economicamente attivi.

La sottoutilizzazione del lavoro si estende ben oltre la disoccupazione

Come terzo concetto collegato all'accesso al lavoro, la sottoutilizzazione del lavoro, che si riferisce a situazioni in cui le persone non sono impiegate per la loro piena disponibilità, è una caratteristica veramente preoccupante dei mercati del lavoro globali. Oltre alla disoccupazione, la XIX Conferenza internazionale degli statistici del lavoro (ILO, 2013) ha definito la sottoccupazione legata al tempo e la forza lavoro potenziale come forme di sottoutilizzazione del lavoro.¹⁰ La sottoccupazione legata al tempo suggerisce una mancanza di ore retribuite disponibili, mentre sia la disoccupazione che la forza lavoro potenziale indicano una mancanza di posti di lavoro disponibili. Mentre i disoccupati sono alla ricerca di un lavoro e sono effettivamente disponibili ad accettarne uno, i membri della forza lavoro potenziale soddisfano solo una di queste condizioni, il che significa che sono "non-cercatori disponibili" o "persone in cerca di lavoro non disponibili". La forza lavoro potenziale è quindi marginalmente legata al mercato del lavoro e potrebbe entrare nell'occupazione nel caso in cui si presenti un'opportunità (nonostante non sia cercata attivamente) o non appena la condizione che ne impedisce la disponibilità (come la formazione continua) cambia. La piena estensione della sottoutilizzazione del lavoro può essere colta solo guardando oltre lo stretto tasso di disoccupazione includendo queste altre forme.

La presa in considerazione di altre forme di sottoutilizzazione del lavoro rivela che il tasso di disoccupazione globale del 5,4 per cento nel 2019 è una sottostima lorda dell'intera portata della sottoutilizzazione del lavoro (tabella 1.3). La misura composita si attesta al 13,1 per cento, il che si traduce in sottoutilizzazione del lavoro per 473 milioni di persone. Ciò include 165 milioni di persone che affrontano la sottoccupazione legata al tempo (il 5,0 per cento di coloro che lavorano), 188 milioni di disoccupati e 119 milioni che sono marginalmente legati al mercato del lavoro (3,3 per cento della forza lavoro estesa).

Analizzare ulteriori misure della sottoutilizzazione del lavoro rivela differenze tra i gruppi demografici e i gruppi di reddito del paese. Ad esempio, la forza lavoro potenziale femminile è molto più grande di quella maschile in tutti i gruppi di reddito del paese, portando a una disparità di genere globale di 2,3 punti percentuali. Le maggiori difficoltà che le donne incontrano nel trovare un lavoro, rispetto agli uomini, si riflettono non tanto nel loro tasso di disoccupazione quanto nella loro maggiore propensione ad essere marginalmente distaccate dal mercato del lavoro.¹¹ Inoltre, è più probabile che le donne si trovino in forme di sottoccupazione temporale, con una differenza relativa particolarmente elevata nei paesi ad alto reddito, e con un tasso del 4,0 per cento rispetto al 2,3 per cento per gli uomini. Nel complesso, le donne

rappresentano il 45% del lavoro totale sottoutilizzato, mentre rappresentano solo il 39% della forza lavoro.

Più di uno su quattro giovani in tutto il mondo (26,2 per cento) deve affrontare almeno una forma di sottoutilizzazione del lavoro, il doppio del tasso di adulti. Un totale di 68 milioni di giovani è disoccupato, il che si traduce in un tasso di disoccupazione del 13,6 per cento, più del triplo del tasso degli adulti. Anche i giovani hanno circa tre volte più probabilità rispetto agli adulti di essere nella forza lavoro potenziale. La differenza relativa è minore quando si tratta di sottoccupazione temporanea. Questi divari tra giovani e adulti sono simili in tutti i gruppi di reddito del paese, ad eccezione dei paesi a basso reddito. Il prossimo rapporto sulle tendenze globali dell'occupazione per i giovani 2020 esamina più da vicino la situazione dell'occupazione e del mercato del lavoro dei giovani (ILO, di prossima pubblicazione a).

Un'altra osservazione chiave è che il tasso composito di sottoutilizzazione del lavoro è molto alto nei paesi a basso reddito, principalmente a causa della sottoccupazione legata al tempo. Al 20,3 per cento, il tasso composito in quel gruppo supera chiaramente il tasso composito nei paesi a medio e alto reddito, ma anche il tasso di disoccupazione del 3,9 per cento all'interno del gruppo a basso reddito. Ciò dimostra chiaramente l'inadeguatezza del tasso di disoccupazione, e anche dell'EPR, come indicatore dello stato del mercato del lavoro nei paesi a basso reddito. In questi paesi, un sistema di sicurezza sociale che offra la sostituzione del reddito è spesso assente e quindi cercare un qualsiasi tipo di attività economica è essenziale per la sopravvivenza (vedi riquadro 1.1 in ILO, 2019d; e ILO, 2019e).

¹⁰ Vedi ILO (2018a) per definizioni complete e una discussione delle varie forme di sottoutilizzo del lavoro.

¹¹ Il LFPR inferiore delle donne è in qualche modo legato anche alle loro opportunità più limitate nel mercato del lavoro (ILO, 2017a e 2019a).

Table 1.3

Labour underutilization indicators, by sex and age, global and by country income group, 2019

Country income group	Demographic group	Labour underutilization rate (percentages)				Labour underutilization headcount (millions)			
		UR	TRU	PLF	CLU	UR	TRU	PLF	CLU
World	Total	5.4	5.0	3.3	13.1	187.7	165.5	119.4	472.6
	Female	5.6	5.6	4.7	15.0	75.4	72.2	66.1	213.7
	Male	5.3	4.6	2.4	11.9	112.3	93.3	53.3	258.9
	Youth	13.6	7.5	7.7	26.2	67.6	32.0	41.3	140.9
Low income	Total	3.9	13.4	4.2	20.3	11.9	39.2	13.3	64.4
	Female	3.9	14.4	5.6	22.3	5.4	19.2	8.2	32.8
	Male	4.0	12.6	3.0	18.6	6.6	20.0	5.2	31.8
	Youth	6.5	14.5	6.8	25.6	5.4	11.3	6.1	22.8
Lower-middle income	Total	5.3	4.5	3.0	12.2	62.4	49.9	36.2	148.5
	Female	5.7	4.8	5.3	15.0	20.6	16.3	20.1	57.0
	Male	5.1	4.3	1.9	10.9	41.8	33.6	16.1	91.5
	Youth	16.4	6.0	7.7	27.5	31.6	9.6	16.1	57.3
Upper-middle income	Total	6.1	4.5	3.6	13.6	83.8	58.5	51.9	194.2
	Female	6.1	4.8	4.5	14.7	35.6	26.4	27.6	89.6
	Male	6.0	4.3	3.0	12.7	48.2	32.1	24.3	104.6
	Youth	15.1	6.2	8.6	27.3	23.7	8.3	14.8	46.8
High income	Total	4.8	3.1	2.8	10.3	29.5	17.9	17.9	65.3
	Female	5.1	4.0	3.6	12.2	13.9	10.3	10.2	34.4
	Male	4.6	2.3	2.2	8.8	15.7	7.6	7.7	31.0
	Youth	11.0	4.9	6.3	20.7	7.1	2.8	4.3	14.2

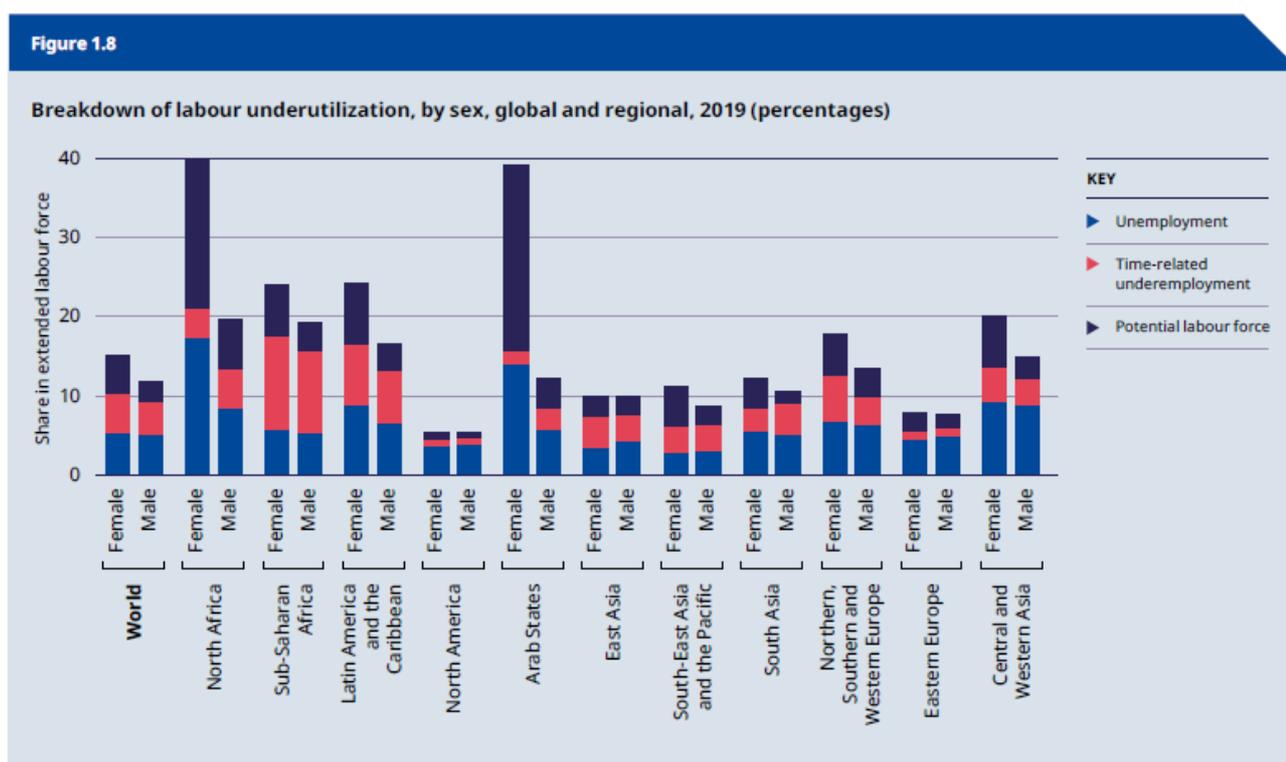
Nota: UR = tasso di disoccupazione; TRU = sottoccupazione legata al tempo; PLF = forza lavoro potenziale; CLU = misura composita della sottoutilizzazione del lavoro. UR è espresso in percentuale della forza lavoro, TRU in percentuale dell'occupazione e PLF e CLU in percentuale della forza lavoro estesa. "Giovani" si riferisce all'età di 15-24 anni.

Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019

La dispersione dei tassi di sottoutilizzazione della manodopera per sottoregione è persino maggiore rispetto al gruppo di reddito del paese (figura 1.8). Sia nel Nord Africa che negli Stati Arabi, circa il 40% delle donne nella forza lavoro estesa sperimenta una qualche forma di sottoutilizzazione del lavoro. Mentre il Nord Africa ha un problema generale di sottoutilizzazione del lavoro (con il tasso maschile anche il più alto in tutto il mondo, quasi il 20%), il tasso composito di sottoutilizzazione del lavoro per gli uomini negli Stati Arabi è vicino alla media complessiva. I tassi compositi sono più bassi in Nord America e in Europa orientale, così come le differenze di genere. Il maggior contributo netto alle disparità di genere nella sottoutilizzazione del lavoro viene dalle donne che hanno più probabilità di essere nella forza lavoro potenziale. Inoltre, il contributo relativo di ciascuna delle tre forme di sottoutilizzazione del lavoro - disoccupazione, sottoccupazione legata al tempo e forza lavoro potenziale - varia in base alla sottoregione. Ad esempio, nell'Africa sub-sahariana, la sottoccupazione legata al tempo è la forma più diffusa, mentre in Nord America è la disoccupazione.

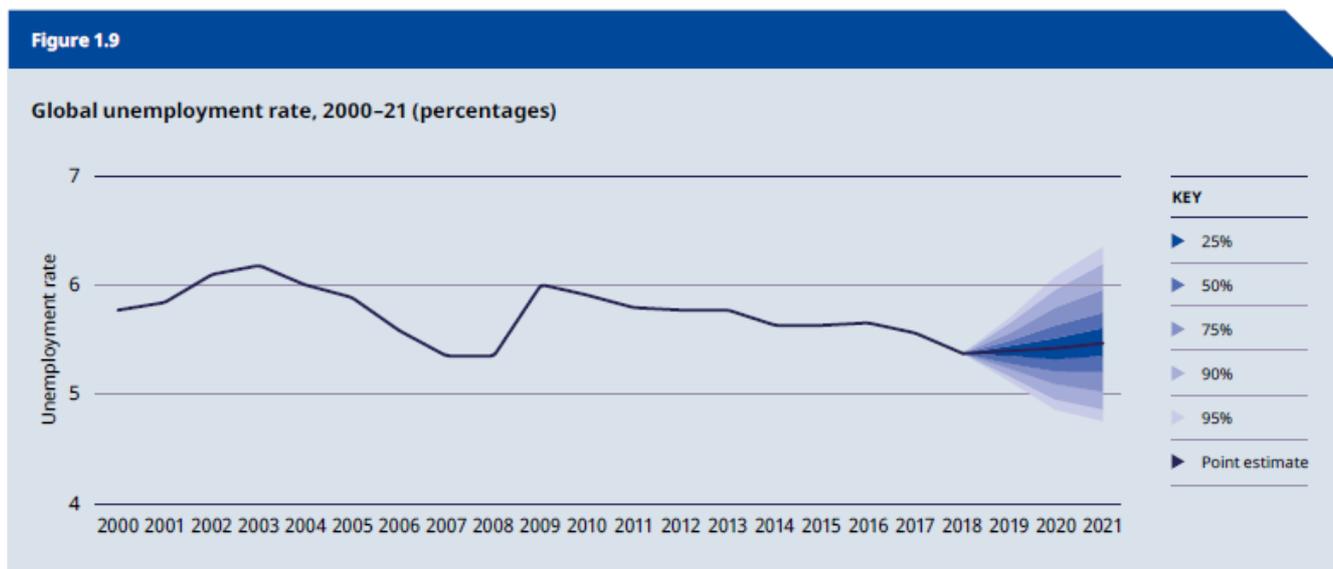
Si prevede che il tasso di disoccupazione rimanga stabile. La disoccupazione è la forma più nota di sottoutilizzazione del lavoro; si riferisce alle persone che sono disponibili a trovare un impiego ma non riescono a trovare un lavoro nonostante i loro sforzi per cercarlo. Nel 2019, circa il 5,4 per cento della forza lavoro globale era disoccupata, un livello sostanzialmente uguale a quello del 2018 (figura 1.9). Dopo nove anni di declino a partire dal 2009, si prevede che il tasso di disoccupazione globale si stabilizzerà e addirittura aumenterà fino al 2021. Questa inversione di tendenza è dovuta principalmente al prolungato rallentamento dell'economia mondiale (FMI, 2019a), che sta aumentando l'incertezza e smorzando la fiducia dei consumatori e delle imprese.¹² Vi è una notevole incertezza sull'evoluzione del tasso di disoccupazione nel prossimo futuro, che dipenderà da se e come si materializzeranno i vari rischi economici, finanziari e geopolitici.

¹² L'indice di fiducia dei consumatori dell'OCSE è in calo dal suo picco rilevato nel marzo 2018 ed è tornato a un livello visto l'ultima volta nel 2015. Vedi: <https://data.oecd.org/leadind/consumer-confidence-index-cci.htm>.



Nota: le barre mostrano la disoccupazione, la sottoccupazione legata al tempo e la forza lavoro potenziale come quote cumulative della forza lavoro estesa, che è la forza lavoro più la forza lavoro potenziale. Le quote indicate non sono pertanto equivalenti al tasso di disoccupazione o al tasso di sottoccupazione legata al tempo, poiché il denominatore di questi due indicatori non è la forza lavoro estesa.

Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 201



Nota: le aree ombreggiate rappresentano intervalli di confidenza per le previsioni del tasso di disoccupazione negli anni 2019-2021. Il tasso di disoccupazione effettivo ha una probabilità dell'*x* per cento di trovarsi all'interno dell'intervallo delimitato dall'area ombreggiata etichettata con l'*x* per cento.

Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019.

Il numero di disoccupati, stimato a 188 milioni nel 2019,¹³ dovrebbe aumentare di circa 2,5 milioni all'anno, in linea con la crescita della forza lavoro. Ciò significa che l'economia mondiale non sta attualmente generando abbastanza posti di lavoro per assorbire tutti i nuovi partecipanti al mercato del lavoro. La stabilizzazione dei tassi di disoccupazione può essere osservata in tutti i gruppi di reddito del paese, sebbene le motivazioni siano differenti. Innanzitutto, i tassi di disoccupazione non sono la misura migliore della salute del mercato del lavoro nei paesi a basso e medio-basso reddito, in cui l'adeguamento a una recessione economica avviene attraverso riduzioni dell'orario di lavoro e del reddito piuttosto che attraverso perdite di posti di lavoro. Nel frattempo, i paesi a reddito medio-alto hanno registrato un'impennata al rialzo del tasso di disoccupazione tra il 2014 e il 2016, che non si prevede che si ridurrà nel prossimo futuro a causa del difficile contesto economico globale. Infine, il tasso di disoccupazione nel 2019 è stato stimato al 4,8 per cento nei paesi ad alto reddito, più di 3 punti percentuali al di sotto del picco raggiunto un decennio fa e quasi un punto percentuale al di sotto del minimo del 5,6 per cento osservato nel 2007, prima della crisi finanziaria. Questo impressionante peggioramento è previsto ridursi man mano che le prospettive economiche si deteriorano e aumentano i rischi macroeconomici.¹⁴

Le aree rurali hanno tassi di occupazione più elevati, ma anche una sottoccupazione in termini di tempo più elevata rispetto alle aree urbane

All'interno dei paesi, un'importante fonte di eterogeneità nella sottoutilizzazione del lavoro deriva dalle differenze tra le aree rurali e urbane. Nuovi dati dell'ILO consentono ora di valutare anche le differenze del mercato del lavoro tra le aree rurali e quelle urbane. In effetti, questo rappresenta un altro fattore che crea disuguaglianza nell'accesso all'occupazione.¹⁵ Nel complesso, un confronto tra aree rurali e urbane rivela un quadro differenziato. Circa il 55% della popolazione mondiale in età lavorativa viveva nelle aree urbane nel 2019, con il grado di urbanizzazione in aumento con il livello di reddito di un paese (figura 1.10). L'EPR a livello complessivo è più elevato nelle aree rurali e nei paesi a basso e medio reddito (tabella 1.4).

A livello globale aggregato nel 2019, la differenza di 3,5 punti percentuali nell'EPR delle aree rurali e urbane è stata determinata in parte dal divario di 2,1 punti percentuali nel LFPR e in parte dal divario di 2,5 punti percentuali nel tasso di disoccupazione. I lavoratori dipendenti nelle aree rurali, al contrario, hanno maggiori probabilità (al 6,1 per cento) di soffrire di sottoccupazione legata al tempo rispetto alle loro controparti nelle aree urbane (al 4,1 per cento). Ciononostante, il tasso composito di

sottoutilizzazione del lavoro è più elevato nelle aree urbane (13,8 per cento) rispetto alle aree rurali (12,3 per cento).

La differenza tra rurale e urbano negli indicatori del mercato del lavoro è maggiore nei paesi a basso reddito, dove EPR e LFPR sono molto più elevati tra la popolazione rurale (73,2 e 74,9 per cento, rispettivamente) che tra la popolazione urbana (56,7 e 61,6 per cento, rispettivamente).

Il tasso di disoccupazione è molto più alto tra la popolazione urbana, pari all'8%, rispetto alla popolazione rurale, al 2,4%. Queste differenze rurale-urbano riflettono in parte il fatto che la popolazione rurale nei paesi a basso e medio reddito è spesso impegnata nell'agricoltura per piccoli proprietari a bassa produttività (vedere anche il capitolo 2) e deve affrontare un tasso più elevato di sottoccupazione legata al tempo e una probabilità relativamente minore di essere disoccupata.

Nei paesi ad alto reddito, questi modelli sono parzialmente invertiti. La popolazione urbana ha un EPR e LFPR più elevato, ma anche un tasso di disoccupazione più elevato e un tasso combinato più elevato di sottoutilizzazione del lavoro. È interessante notare che non vi è quasi alcun divario rurale-urbano in tutti gli indicatori per i giovani in questi paesi; in altre parole, i problemi che i giovani affrontano sono indipendenti dalla loro posizione geografica all'interno di un paese. Ciò potrebbe avere a che fare con la maggiore mobilità dei giovani nei paesi ad alto reddito.

A livello globale, non vi è alcun divario rurale-urbano nell'EPR per le donne, a differenza degli uomini, per i quali il divario ammonta a 7 punti percentuali. Ciò significa che il divario di genere nell'EPR è minore nelle aree urbane (22,3 per cento) rispetto alle aree rurali (29,9 per cento), cosa che può essere osservata in varia misura in tutti i gruppi di reddito del paese. Mentre le donne urbane hanno un LFPR più elevato rispetto alle donne rurali, hanno anche un tasso di disoccupazione più elevato, il che rende l'EPR lo stesso in entrambi i gruppi. Con l'eccezione dei paesi ad alto reddito, la "penalizzazione per disoccupazione" delle donne urbane rispetto alle donne rurali è molto più elevata, attestandosi a 3,1 punti percentuali, rispetto alla penalizzazione corrispondente per gli uomini (2,2 punti percentuali). Ciò si traduce anche in un più ampio divario di genere rurale-urbano nel tasso composito di sottoutilizzazione del lavoro. È interessante notare che il tasso di disoccupazione delle donne nelle aree rurali è inferiore a quello degli uomini nelle aree rurali a livello globale e nei paesi a basso e medio reddito, sebbene ciò debba essere visto nel contesto del LFPR molto più basso delle donne, vale a dire che le donne nelle zone rurali sono occupate o sono completamente al di fuori della forza lavoro perché si dedicano al lavoro domestico e ai compiti relativi alla cura della famiglia.

¹³ Il riquadro 1.1 sopra discute l'incertezza relativa ai valori stimati degli indicatori del mercato del lavoro. In particolare, esiste un intervallo di confidenza del 95% di ± 14 milioni attorno alla stima puntuale della disoccupazione totale.

¹⁴ L'appendice D presenta tabelle che mostrano l'evoluzione dei tassi di disoccupazione per gruppo di reddito del paese e per sottoregione.

¹⁵ La distinzione tra aree urbane e zone rurali è specifica per paese.

Vedi "Inventario delle definizioni statistiche ufficiali a livello nazionale dell'ILO per aree rurali / urbane" su: https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---stat/documents/genericdocument/wcms_389373.pdf.

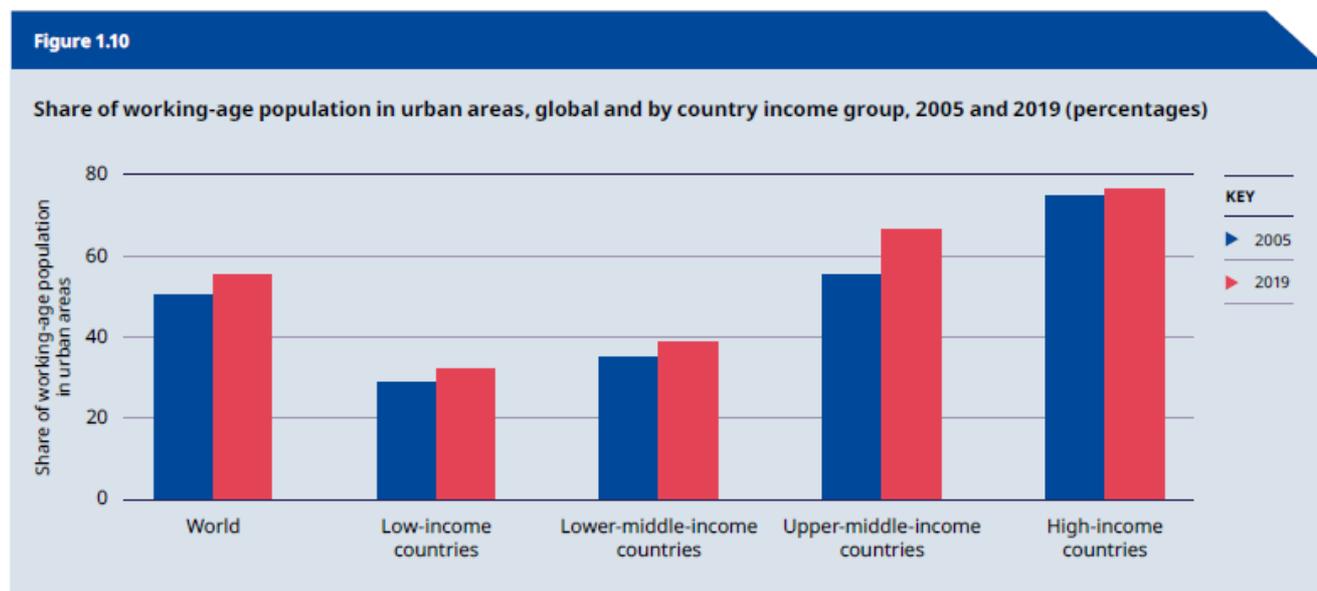


Table 1.4

Employment-to-population ratio, labour force participation rate, and rates of labour underutilization, by urban vs rural location and by sex and age, global and by country income group, 2019 (percentages)

Country income group	Demographic group	Employment-to-population ratio		Labour force participation rate		Unemployment rate		Time-related underemployment		Composite rate of labour underutilization	
		Urban	Rural	Urban	Rural	Urban	Rural	Urban	Rural	Urban	Rural
World	Total	55.9	59.4	59.8	61.9	6.5	4.0	4.1	6.1	13.8	12.3
	Female	44.8	44.3	48.1	46.0	6.9	3.8	4.7	6.8	16.0	13.8
	Male	67.1	74.2	71.6	77.4	6.3	4.1	3.6	5.7	12.2	11.5
	Youth	32.7	38.5	39.3	43.1	16.8	10.7	5.9	8.8	28.8	23.7
Low income	Total	56.7	73.2	61.6	74.9	8.0	2.4	10.8	14.4	23.4	19.0
	Female	48.5	66.5	53.1	68.0	8.6	2.1	12.1	15.1	27.4	20.2
	Male	65.2	80.0	70.4	82.2	7.4	2.6	9.7	13.7	20.0	18.0
	Youth	35.8	59.9	41.9	62.3	14.6	3.8	11.9	15.4	33.3	22.9
Lower-middle income	Total	50.3	53.6	54.1	55.9	7.1	4.2	3.7	4.9	14.2	11.0
	Female	31.4	32.6	34.3	33.9	8.5	3.9	4.3	5.1	19.0	12.4
	Male	68.9	73.8	73.7	77.1	6.4	4.3	3.4	4.8	11.9	10.4
	Youth	26.8	30.6	33.6	35.7	20.1	14.3	5.1	6.4	31.7	24.9
Upper-middle income	Total	57.7	65.5	62.0	68.5	7.0	4.5	4.2	5.1	14.3	12.2
	Female	48.6	54.7	52.3	57.2	7.1	4.3	4.6	5.3	15.6	12.9
	Male	66.9	76.0	71.8	79.7	6.9	4.6	3.9	5.0	13.3	11.8
	Youth	33.7	42.4	40.9	47.5	17.6	10.8	5.8	6.9	29.5	23.4
High income	Total	58.3	56.1	61.4	58.4	5.0	4.1	3.1	3.0	10.6	9.4
	Female	51.1	48.4	53.9	50.6	5.3	4.5	3.9	4.1	12.3	11.5
	Male	65.8	63.7	69.1	66.2	4.8	3.8	2.3	2.2	9.1	7.8
	Youth	40.5	41.5	45.6	46.1	11.2	10.0	4.8	4.7	20.9	19.2

Nota: gli uffici statistici nazionali che conducono le indagini sulla forza lavoro definiscono le aree urbane e rurali secondo i propri standard nazionali. "Giovani" si riferisce all'età di 15-24 anni. Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019.

1.4 Il lavoro retribuito e il problema del lavoro dignitoso

Il lavoro retribuito può essere un fattore chiave per il benessere materiale, la sicurezza economica, la parità di opportunità e lo sviluppo umano. Nella sezione precedente è stato notato che quasi tre su cinque membri della popolazione in età lavorativa (57,4 per cento) erano occupati nel 2019 (vedi tabella 1.1). Tuttavia, gran parte delle persone occupate non ha posti di lavoro di qualità. Molto spesso viene accettato qualsiasi tipo di lavoro per soddisfare le esigenze di base, soprattutto nelle zone rurali. Tale occupazione tende ad essere informale, ad offrire una retribuzione bassa e insicura e un accesso limitato alla protezione sociale e ai diritti sul lavoro. In questa sezione evidenziamo le notevoli carenze delle condizioni di lavoro in tutto il mondo con l'osservazione di una serie di indicatori chiave.

Per riassumere i principali risultati, il lavoro per conto proprio e il lavoro di collaborazione familiare sono associati all'informalità, all'insicurezza del reddito e alla mancanza di accesso alla protezione sociale in molte parti del mondo. A questo proposito, è preoccupante che il 45% dei lavoratori in tutto il mondo abbia ancora tali forme di lavoro. Le occupazioni associate ad attività agricole a bassa produttività o a reddito molto basso sono ancora molto diffuse nei paesi a basso e medio reddito, nonostante i miglioramenti significativi degli ultimi 25 anni. Circa 630 milioni di lavoratori continuano a vivere in condizioni di povertà estrema o moderata, ovvero con un reddito pro capite giornaliero inferiore a 3,20 USD (PPP). Molti di questi lavoratori non hanno né diritti sul lavoro né l'accesso ai sistemi di protezione sociale.

Il lavoro autonomo e l'informalità rimangono prevalenti

La maggior parte dei lavoratori in tutto il mondo (61 per cento nel 2016) ha un impiego informale (tabella 1.5).¹⁶ In altre parole, oltre 2 miliardi di lavoratori sono impegnati in attività economiche che non sono sufficientemente coperte o non sono affatto coperte da disposizioni giuridiche o pratiche (ILO, 2018b).

L'informalità è particolarmente diffusa tra i lavoratori autonomi, con l'85% dei lavoratori per conto proprio e, per definizione, il 100% dei lavoratori coadiuvantifamiliari considerati occupati in modo informale. Questi lavoratori e queste unità economiche, ma anche le imprese gestite da datori di lavoro

informali, tendono a non avere un riconoscimento legale, non riescono a rispettare gli obblighi fiscali e incontrano difficoltà a stipulare contratti commerciali.

I lavoratori informali hanno molte più probabilità di vivere in condizioni di povertà (ibid.). Inoltre, come sottolineato nel capitolo 3, i lavoratori autonomi e i lavoratori coadiuvanti familiari in paesi come l'India guadagnano solo circa un quinto del reddito dei salari e dei lavoratori dipendenti. Le tendenze nella distribuzione dello status occupazionale sono quindi indicative delle condizioni di lavoro.

In questo contesto, è preoccupante che circa il 45 per cento dei lavoratori dipendenti in tutto il mondo siano lavoratori autonomi o coadiuvanti familiari, con la maggior probabilità per gli uomini di essere tra i primi e per le donne tra i secondi. La quota combinata di entrambe queste categorie è diminuita di 8,5 punti percentuali negli ultimi 25 anni, con la maggior parte della riduzione in modo sproporzionato tra le lavoratrici coadiuvanti familiari. Sebbene rimanga considerevole, il divario di genere nello status occupazionale si è quindi ridotto in modo significativo a livello globale.

¹⁶ Secondo la Raccomandazione ILO n. 204 relativa alla transizione dall'economia informale all'economia formale, il termine economia informale "(a) si riferisce a tutte le attività economiche dei lavoratori e delle unità economiche che sono - nella legge o nella pratica - non coperte o insufficientemente coperte da accordi formali; e (b) non copre attività illecite, in particolare la fornitura di servizi o la produzione, la vendita, il possesso o l'uso di beni vietati dalla legge, compresa la produzione e il traffico illeciti di stupefacenti, la fabbricazione e il traffico illeciti di armi da fuoco, il traffico di esseri umani nelle persone e nel riciclaggio di denaro, come definito nei pertinenti trattati internazionali".

Table 1.5

Informality and employment status, by sex and age, global and by country income group, levels in 2016 and 2019, and change between 1994 and 2019 (percentages)

Country income group	Gender	Informality level	Wage and salaried workers		Employers		Own-account workers		Contributing family workers	
			2016	Level 2019	Change 1994-2019	Level 2019	Change 1994-2019	Level 2019	Change 1994-2019	Level 2019
World	Total	61.2	52.8	8.6	2.6	0.0	33.7	-0.7	10.9	-7.9
	Female	58.1	53.2	11.3	1.4	0.1	27.5	1.1	17.9	-12.5
	Male	63.0	52.5	6.9	3.4	-0.2	37.6	-2.0	6.5	-4.8
Low income	Total	89.8	17.9	4.1	1.8	0.3	51.2	-1.7	29.1	-2.8
	Female	92.1	11.2	3.4	0.9	0.4	45.2	-0.2	42.7	-3.6
	Male	87.5	23.6	4.7	2.5	0.3	56.3	-2.8	17.6	-2.2
Lower-middle income	Total	83.7	36.0	10.5	2.8	0.4	48.7	-2.0	12.5	-8.8
	Female	84.5	33.6	12.6	1.2	0.1	41.1	0.6	24.1	-13.3
	Male	83.4	37.0	9.5	3.4	0.4	52.0	-3.4	7.5	-6.5
Upper-middle income	Total	52.6	59.4	15.1	2.3	0.2	28.3	-3.1	10.0	-12.2
	Female	50.4	58.1	19.0	1.3	0.4	24.8	0.2	15.8	-19.6
	Male	54.0	60.3	12.2	3.1	-0.1	30.8	-5.5	5.8	-6.6
High income	Total	18.3	87.7	4.5	3.4	-1.2	8.0	-1.5	0.9	-1.8
	Female	17.6	90.2	4.8	2.1	-0.5	6.3	-0.8	1.4	-3.5
	Male	18.9	85.8	4.1	4.5	-1.5	9.3	-1.8	0.4	-0.7

Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019; ILO, 2018

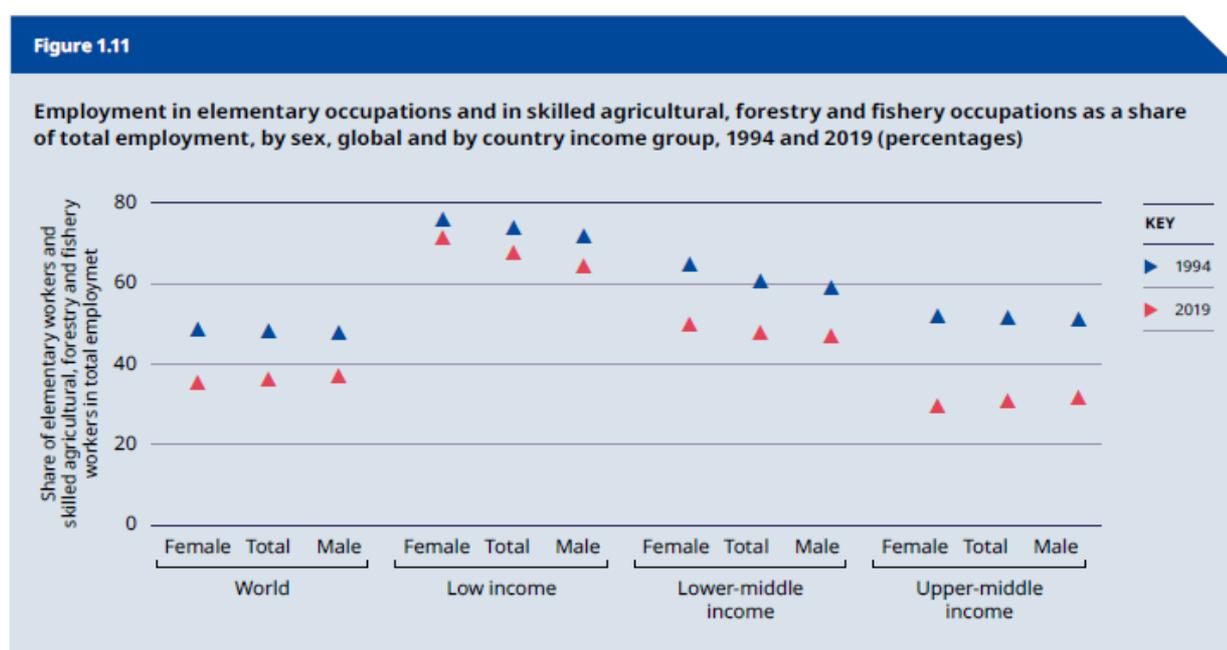
Entro il 2019, oltre la metà dei lavoratori nel mondo aveva un salario e un lavoro dipendente; è vero che il 40 per cento di loro lavorava anche in modo informale (ibid.), a dimostrazione del fatto che avere un impiego retribuito non si traduce automaticamente in condizioni di lavoro dignitose.

In media, la prevalenza del lavoro autonomo e del lavoro familiare diminuiscono con l'aumentare del livello di reddito nazionale; il contributo del lavoro familiare è praticamente inesistente nei paesi ad alto reddito. Il conseguente spostamento verso il lavoro salariato e stipendiato è particolarmente rilevante per le donne, contribuendo a ridurre il divario di genere nell'occupazione retribuita e dipendente negli ultimi 25 anni. Nei paesi ad alto reddito, il lavoro autonomo, in particolare come datore di lavoro, può assumere la forma di un'attività imprenditoriale redditizia nel settore formale. Pertanto, la sotto rappresentanza delle donne in queste attività indica disuguaglianze di genere, ma - dato che il 90,2 per cento delle donne nei paesi ad alto reddito lavorano con salari e stipendi - queste disuguaglianze di genere hanno una forma diversa rispetto a quelle riscontrate in paesi con reddito basso e medio.

Le professioni con scarse competenze continuano ad essere diffuse

La distribuzione delle professioni offre un altro modo di giudicare la qualità del lavoro. Nei paesi a basso e medio reddito, i lavoratori nelle professioni specializzate in agricoltura, silvicoltura e pesca e nelle professioni elementari sono probabilmente poco qualificati, hanno redditi molto bassi e hanno contratti di lavoro irregolari o assenti. Queste sono le categorie professionali che se la passano peggio nel mercato del lavoro.¹⁷ L'agricoltura di sussistenza è inclusa nella categoria dei lavoratori agricoli qualificati nell'edizione 2008 della Classificazione internazionale delle professioni (ISCO-08). Sebbene la copertura dei dati per la categoria dettagliata dell'agricoltura di sussistenza sia scarsa e tali lavoratori siano talvolta classificati in modo errato, possiamo notare che la percentuale di attività di sussistenza tra i lavoratori agricoli qualificati è superiore all'80% in 14 paesi a basso reddito con dati disponibili. Le professioni elementari includono braccianti agricoli, venditori ambulanti di beni e servizi, addetti alle pulizie e aiutanti. Di conseguenza, la quota di occupazioni specializzate in agricoltura, silvicoltura e pesca e occupazioni elementari nell'occupazione totale può essere utilizzata come una rappresentazione della percentuale di lavoratori con scarse competenze che subiscono redditi bassi e cattive condizioni di lavoro nei paesi a basso e medio reddito.

¹⁷Nei paesi ad alto reddito, l'agricoltura di sussistenza è praticamente inesistente, il che significa che i lavoratori specializzati in agricoltura, silvicoltura e pesca non possono essere descritti come svantaggiati.



Nota: la figura mostra la quota di occupazione combinata delle categorie 6 (operai specializzati in agricoltura, silvicoltura e pesca) e 9 (lavoratori elementari) come definito dall'edizione 2008 della classificazione internazionale delle professioni (ISCO-08).

Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019.

La nostra analisi rivela progressi significativi nella riduzione della percentuale di lavoratori scarsamente qualificati tra il 1994 e il 2019, con la percentuale di occupazione combinata dei due gruppi professionali sopra citati che è diminuita di oltre 10 punti percentuali a livello complessivo (figura 1.11). Il calo maggiore si è verificato nei paesi a reddito medio-alto (20 punti percentuali). È importante sottolineare, tuttavia, che i progressi sono stati più limitati nei paesi a basso reddito, con una diminuzione di soli 6 punti percentuali. A livello globale, la quota di occupazione in queste categorie professionali è diminuita più per le donne che per gli uomini, con l'occupazione femminile in tali professioni nel 2019 che era inferiore di 1,6 punti percentuali rispetto a quella degli uomini. Nei paesi a basso e medio-basso reddito, tuttavia, dove il rischio di salari bassi e cattive condizioni di lavoro è più elevato, le donne hanno più probabilità degli uomini di essere impiegate in tali professioni. Il divario di genere è pari a 3,4 punti percentuali nei paesi a reddito medio basso e a 7,2 punti percentuali nei paesi a basso reddito (in questo gruppo, il divario di genere è addirittura aumentato di 3,0 punti percentuali dal 1994). Sono necessari ulteriori sforzi per ottenere modelli di trasformazione strutturale più inclusivi se si vuole creare un numero sufficiente di posti di lavoro e garantire condizioni di lavoro dignitose per tutti, specialmente nelle zone rurali.

Nonostante un calo del tasso di povertà lavorativa, oltre 630 milioni di lavoratori continuano a vivere in condizioni di povertà. La percentuale di occupati in tutto il mondo che vivono in condizioni di estrema povertà (ovvero con un reddito inferiore a 1,90 USD al giorno) è diminuita dal 31,6% nel 1994 al 7,1 per cento nel 2019 (tabella 1.6). Nello stesso periodo, la percentuale di lavoratori moderatamente poveri (che vivono tra 1,90 e 3,20 USD al giorno) è diminuita dal 21,2 al 12,2 per cento. Nonostante questi cali, nel 2019 circa un lavoratore su cinque, ovvero il 19,3 per cento, nel mondo viveva in condizioni di povertà estrema o moderata. In valore assoluto, ci sono ancora oltre 630 milioni di lavoratori che non guadagnano abbastanza dal loro lavoro per essere in grado di sfuggire alla povertà. Si prevede che il numero di lavoratori sia estremamente che moderatamente poveri diminuirà dell'11% e del 10%, rispettivamente, nei prossimi cinque anni - un ritmo troppo lento per garantire che l'obiettivo SDG di eliminare la povertà estrema entro il 2030 possa essere raggiunto. Inoltre, si prevede che il numero di lavoratori poveri aumenterà nei paesi a basso reddito a causa della mancata creazione di posti di lavoro sufficienti e che offrano un reddito superiore alla soglia di povertà.

A livello globale, le donne registrano un tasso leggermente più elevato di povertà lavorativa estrema rispetto agli uomini, ma un tasso molto più basso di povertà lavorativa moderata. Una possibile spiegazione risiede nel fatto che la povertà è una misura familiare e che una famiglia è generalmente composta da uomini e donne. Quando una famiglia si trova ad affrontare una povertà estrema, tutti i membri della famiglia si impegnano in un'attività economica, comprese le donne.

Table 1.6

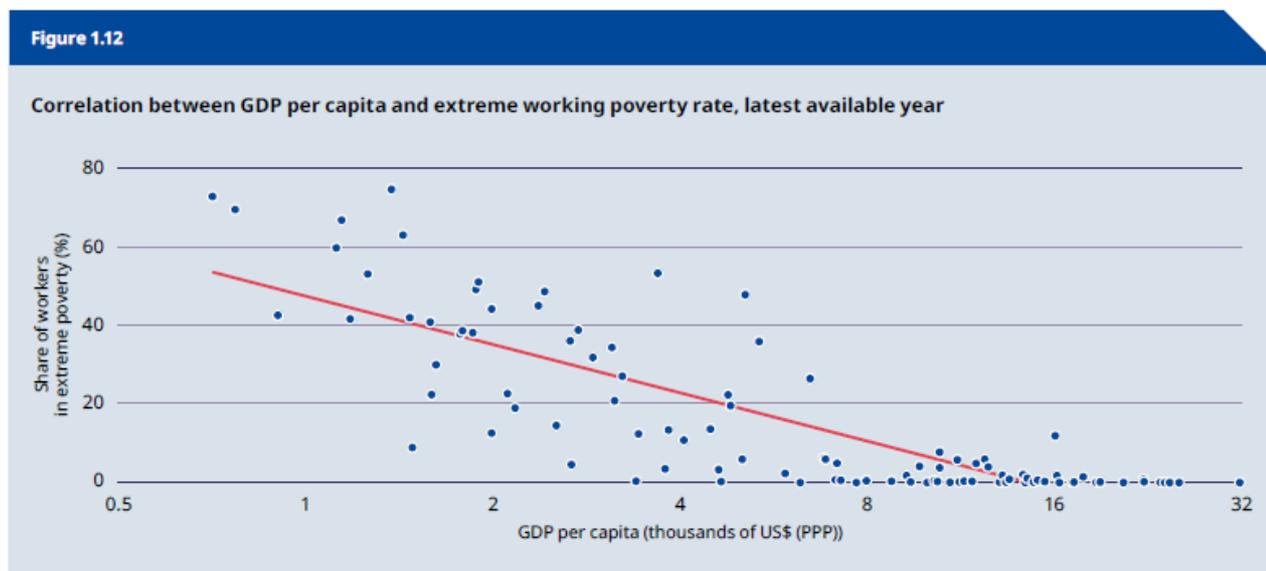
Working poverty, by sex and age, global and by country income group, 1994, 2019 and 2024

Country income group	Demographic group	Extreme working poverty (<US\$1.90 PPP per day)						Moderate working poverty (US\$1.90 to US\$3.20 PPP per day)					
		percentages			millions			percentages			millions		
		1994	2019	2024	1994	2019	2024	1994	2019	2024	1994	2019	2024
World	Total	31.6	7.1	6.1	753.0	234.4	209.2	21.2	12.2	10.7	504.7	402.3	366.0
	Female	33.3	7.5	6.7	311.7	95.5	88.6	19.6	10.3	9.4	183.4	132.3	123.7
	Male	30.5	6.9	5.7	441.3	138.9	120.6	22.2	13.4	11.5	321.4	270.0	242.2
	Youth	37.3	12.8	11.9	192.9	55.0	50.5	24.4	16.6	15.3	126.4	71.1	65.0
Low income	Total	61.9	38.2	34.0	93.3	111.8	115.7	20.1	27.8	27.7	30.4	81.4	94.3
	Female	64.4	39.1	34.9	44.1	52.2	53.9	19.8	27.9	28.0	13.6	37.4	43.3
	Male	59.8	37.5	33.2	49.2	59.6	61.8	20.4	27.7	27.4	16.8	44.1	51.0
	Youth	63.4	40.6	37.0	27.5	31.5	32.1	20.7	29.1	29.1	9.0	22.6	25.2
Lower-middle income	Total	39.7	10.0	7.1	286.2	112.1	85.9	32.4	24.1	19.4	233.0	270.1	234.4
	Female	42.7	11.4	8.6	96.8	38.5	31.2	29.8	22.1	18.1	67.7	74.8	66.2
	Male	38.4	9.4	6.5	189.4	73.6	54.6	33.5	25.0	20.0	165.3	195.2	168.2
	Youth	42.0	13.7	10.9	68.6	22.0	17.5	34.4	26.4	22.2	56.2	42.5	35.7
Upper-middle income	Total	35.4	0.8	0.6	373.1	10.5	7.6	22.8	3.9	2.9	240.4	50.6	37.1
	Female	38.0	0.9	0.6	170.6	4.8	3.5	22.7	3.7	2.6	101.8	20.0	14.2
	Male	33.5	0.8	0.5	202.5	5.7	4.1	22.9	4.1	3.0	138.6	30.6	23.0
	Youth	39.5	1.1	0.8	96.7	1.4	0.9	24.9	4.5	3.3	61.0	6.0	4.1

Nota: l'ILO non stima i tassi di povertà lavorativa estrema e moderata per la maggior parte dei paesi ad alto reddito, poiché i valori sarebbero molto vicini allo zero. Per gli aggregati mondiali, si ipotizza che i paesi ad alto reddito abbiano una povertà lavorativa pari a zero. Fonte: ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019.

Al contrario, le donne nelle famiglie con un reddito superiore alla soglia di povertà estrema potrebbero avere relativamente meno probabilità di partecipare alla forza lavoro, il che implica che non sono considerate lavoratori moderatamente poveri. Pertanto, i dati presentati nella tabella 1.6 non suggeriscono che le donne in generale hanno meno probabilità di vivere in una famiglia estremamente o moderatamente povera rispetto agli uomini, ma solo che il tasso di povertà delle donne occupate è inferiore a quello degli uomini occupati. I giovani occupati hanno molte più probabilità di vivere in una famiglia povera rispetto ai lavoratori adulti. Il tasso di povertà lavorativa è fortemente correlato al reddito di un paese (figura 1.12). Ciò spiega perché i tassi di povertà lavorativa estrema sono essenzialmente pari a zero per i paesi a reddito medio-alto, circa il 10% per i paesi a reddito medio-basso e quasi il 40% per i paesi a basso reddito.

Il confronto tra l'evoluzione dei tassi di povertà lavorativa nei paesi a reddito medio-basso e medio-alto dal 1994 rivela che entrambi i gruppi hanno iniziato a livelli simili, ma che la povertà è stata ridotta in misura molto maggiore nei paesi a reddito medio-alto. Questo avviene in certa misura, perché i paesi a reddito medio-alto sono classificati come tali nel 2019 in quanto hanno gestito una crescita pro capite più elevata rispetto ai paesi a reddito medio-basso. Tuttavia, l'aumento del PIL pro capite da solo non è garanzia di riduzione della povertà –anche l'inclusività della crescita è un fattore molto importante. La dispersione orizzontale nella figura 1.12 mostra che i paesi hanno ottenuto risultati molto diversi in termini di una crescita economica che porta ad una riduzione della povertà lavorativa estrema. Pertanto, i paesi con un tasso di povertà lavorativa di circa il 40% hanno un PIL pro capite che varia da meno di \$ 1.000 (PPP) a più di \$ 5.000 (PPP). L'esempio del Gambia, che nel 2015 aveva un PIL pro capite di 1.500 USD (PPP) e un tasso di povertà lavorativa estrema del 7,3 per cento, mostra che i paesi possono benissimo riuscire a ridurre le peggiori forme di povertà anche in assenza di alti livelli di PIL pro capite.



Nota: l'estrema povertà lavorativa si riferisce ai lavoratori che vivono in famiglie con un reddito pro capite giornaliero inferiore a 1,90 USD (PPP). Ogni punto indica un paese, mentre la linea rossa mostra la linea di tendenza. Sono inclusi solo i paesi con un'osservazione reale o una stima basata sul database PovcalNet, dal 2010 in poi. Fonte: calcoli ILO basati su ILOSTAT, stime modellate ILO, novembre 2019.

1.5 Conclusioni

La sottoutilizzazione del lavoro colpisce 473 milioni di lavoratori in tutto il mondo, valore che è più del doppio del numero di disoccupati considerati separatamente. Tale sottoutilizzazione è il risultato sia della sottoccupazione legata al tempo che degli ostacoli personali o strutturali che impediscono al potenziale lavoratore di entrare nel mercato del lavoro. Il solo tasso di disoccupazione è una misura inadeguata del rallentamento del mercato del lavoro, in particolare nei paesi a basso reddito. In molti casi, i lavoratori vulnerabili non hanno altra scelta che accettare qualsiasi lavoro disponibile, indipendentemente dalla sua qualità, e la sottoccupazione legata al tempo è molto diffusa. Inoltre, anche se impiegate, le persone continuano a dover affrontare ostacoli significativi per avere un lavoro dignitoso. Ciò si riflette negli alti tassi di informalità e, soprattutto, nel fatto che oltre 630 milioni di lavoratori in tutto il mondo non guadagnano abbastanza dal loro lavoro per essere in grado di sollevare sé stessi e le loro famiglie dalla povertà.

Disuguaglianze significative nell'accesso a opportunità e risultati di lavoro dignitosi continuano ad essere una caratteristica persistente degli attuali mercati del lavoro. Queste disuguaglianze sono legate al sesso, all'età, al fatto di vivere in aree rurali o urbane e al livello di reddito dei paesi. Di conseguenza, molte persone non sono in grado di partecipare al mercato del lavoro in base alle proprie preferenze e sfruttando appieno il loro potenziale. Questa situazione non porta solo all'inefficienza economica ma sta anche minando la coesione sociale, come sta emergendo dai crescenti livelli di agitazione negli ultimi anni.